

■ **SVILUPPO** Piercacciante (Ance): «Serve velocità e massima trasparenza»

# 420 milioni di investimenti per Anas

Lo annuncia la società in un incontro con Unindustria: 300 sarà manutenzione

COSENZA - Sono circa 420 milioni di euro che l'ANAS si appresta a rendere operativi nel territorio calabrese per l'anno in corso. In particolare, 300 milioni sono quelli destinati per i lavori di manutenzione delle infrastrutture esistenti, 30 i milioni per le nuove opere da realizzare e 90 quelli relativi a lavori affidati ed in corso di cantierizzazione.

È quello che è emerso nel corso di un interessante incontro tra il presidente di Ance Calabria Giovan Battista Perciaccante, il responsabile della struttura territoriale ANAS per la Calabria ingegner Francesco Caporaso e l'ingegnere Silvio Canalella responsabile area nuove opere della struttura territoriale ANAS per la Calabria.

Relativamente all'impegno dell'azienda in Calabria, i responsabili di ANAS hanno evidenziato che gli investimenti messi in atto sull'intero territorio calabrese, nel corso dell'anno appena trascorso, ammontano a circa 260 milioni di euro, di cui circa 100 per interventi di manutenzione e i restanti 160 per nuove opere avviate.

Per quanto riguarda le pro-



Un tratto della Ss 106

gettazioni in corso sulla SS106, durante l'incontro si è discusso sullo stato dell'arte della tratta tra Sibari e Catanzaro.

Nell'ambito dell'attività progettuale, Anas ha evidenziato che lo stralcio che ha lo stadio di progettazione più avanzato è quello relativo al tratto tra Sibari e la città di Corigliano Rossano.

Nel prendere atto dei programmi in essere ed in itinere di ANAS in Calabria volti a garantire efficienza alle infrastrutture esistenti, grazie ad una intensa ed efficace opera di manutenzioni programmate,

così come dei progetti per nuove realizzazioni tendenti a colmare i divari infrastrutturali esistenti, il presidente di Ance Calabria e di Ance Cosenza Giovan Battista Perciaccante ha avuto modo di esprimere la propria soddisfazione «perché grazie ai miglioramenti in termini di mobilità e di collegamento con i principali mercati, sarà possibile aumentare la competitività delle imprese produttrici di beni, in un'ottica con la possibile maggiore attrattività del territorio anche dal punto di vista turistico».

«Quello che chiediamo come

Associazione ha aggiunto il presidente Perciaccante - è massima trasparenza nei sistemi di aggiudicazione, rispetto assoluto della legalità, massimo coinvolgimento possibile per le imprese locali, tanto ai fini della ricaduta economica ed occupazionale sul territorio, quanto in termini di efficienza e di capacità realizzativa più volte dimostrata nel tempo».

Si tratta quindi di una serie di opere che la Calabria aspetta da tempo, molte delle quali non rientrano nei finanziamenti del recovery Plan visto che l'Europa ha voluto una impostazione "green" dei progetti e quindi ha escluso dalla finanziabilità le strade. Bisogna quindi cercare i finanziamenti, soprattutto per il completamento della Ss 106, da fondi statali.

Il Governo per accelerare la realizzazione delle opere ha nominato una serie di commissari. Per la Ss 106 commissario è stato nominato proprio l'a. d. di Anas, Massimo Simonini il che dovrebbe rappresentare una strada strategica non solo per la Calabria ma per tutto il corridoio jonico.

r. r.

## ■ CROTONE

Rintracciato al Cara S. Anna un migrante torturatore

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Su delega della Procura distrettuale Antimafia di Catania, è stato eseguito un provvedimento di fermo di indizio di delitto dalla Squadra Mobile di Siracusa, in collaborazione con i colleghi di Crotone nei confronti di un sudanese, Abdalla Ahmed Sabir, 28 anni, ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'uomo era giunto in Italia a febbraio, dopo essere stato soccorso in mare insieme a numerosi altri migranti, a bordo di una nave di una O.N.G. arrivata al porto commerciale di Augusta. A suo carico gli investigatori della Polizia di Stato in base alle dichiarazioni di testimoni e vittime delle violenze subite in Libia nei campi dove vengono tenuti i migranti in attesa di partire per l'Europa - hanno raccolto elementi univoci sul pieno inserimento nell'organizzazione criminale capeggiata da trafficanti libici, ed in particolare sulla collaborazione dell'indagato con i trafficanti in tutte le fasi precedenti e preparatorie del viaggio via mare. È stato accertato dalle indagini che si occupava di mantenere l'ordine all'interno degli immobili in Libia utilizzati per trattenere i migranti, privati della libertà e sottoposti con violenza e minaccia, sino alla partenza via mare verso l'Europa, agevolando l'associazione nella sua attività illecita finalizzata a consentire ai migranti l'ingresso illegale in Italia dietro compenso in denaro. Il sudanese, inoltre, si era reso responsabile di violenze non solo psicologiche, ma anche fisiche, ai danni dei soggetti ristretti nei campi, anche con l'utilizzo di bastoni. L'uomo è stato rintracciato presso il Cara di Isola di Capo Rizzuto. Il Gip ha convalidato il fermo del pm ed ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere.

■ **RINASCITA-SCOTT** Il teste ha parlato anche di Pittelli

## Cosche e massoneria raccontate dal pentito Farris

LAMEZIA - Su 'ndrangheta e massoneria si è incentrato l'esame e parte del controesame, ieri, del collaboratore di giustizia Luigi Guglielmo Farris al processo "Rinascita Scott". Ma non solo i Mancuso di Limbadi; da San Gregorio a Maierato, da Gerocarne a Soriano, Farris il teste ha descritto particolari e dettagli della sua biografia criminale e le vicende della sua collaborazione.

Riflettori puntati su Nino Ortuso, commerciante, ucciso nel 1992. «Ortuso per svolgere la sua attività aveva rapporti con tutti, sia con Gaglianesi, sia con i Mancuso, sia con gli Arena», tirando in ballo poi l'avvocato Giancarlo Pittelli, oggi accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, che la vittima avrebbe incontrato presso il suo studio dopo che «gli era successa una cosa grave senza però che mi riferissero il motivo».

Farris ha parlato di nuovo di Pittelli in relazione alla sua collaborazione con la giustizia, iniziata a metà degli anni '90: «Un uomo dei Ros mi diede i verbali e mi disse di conservarli ma che la mia collaborazione era finita. Soltanto in seguito capii perché». Di fatto, è una sua deduzione. La vicenda, secondo il pentito, si lega ad un suo processo in cui viene condannato a 8 mesi per un giro di assegni ma in cui non viene mai coinvolto o mai sentito.

Sulla massoneria, il te-

ste, ha confermato quello che è riportato sul verbale: «Facevano parte della massoneria Antonio Mancuso, detto Zi Ntoni. Sapevo che ne faceva parte anche il procuratore Lombardi (Mariano Lombardi, ex procuratore capo di Catanzaro, ndr) perché questo mi venne detto da Fortunato Mantino e dall'avvocato Antonio Preiti che partecipavano alle riunioni e sapevano chi fossero gli altri partecipanti». È bene precisare che tali persone sono estranee al processo Rinascita-Scott.

Farris ha confermato inoltre di aver fatto parte della massoneria pur senza aver mai partecipato agli incontri e di aver usufruito

di tale status una sola volta «per ottenere un favore per mia madre».

Durante la giornata di oggi anche il controesame dell'avvocato Paride Scinica, difensore di Luigi Mancuso, ha posto domande e interrogativi a Farris, cercando di far emergere contraddizioni e ombre alle dichiarazioni rilasciate durante l'esame condotto dai pubblici ministeri Antonio De Bernardo e Annamaria Frustaci.

Il 18 marzo si terrà il controesame dell'avvocato Leopoldo Marchese e Diego Brancia. Il 20 aprile invece sarà il turno dei legali di Pittelli, Salvatore Staiano e Guido Costabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **GIOIOSA JONICA** 25enne denunciato

## Aveva in cantina una serra di marijuana con 19 piantine

GIOIOSA JONICA - Aveva impiantato nella sua abitazione un vero e proprio laboratorio artigianale per la produzione e detenzione di marijuana. Giuseppe Agostino, di 25 anni, è stato arrestato e posto ai domiciliari dai carabinieri a Gioiosa Jonica, con l'accusa di produzione, detenzione e spaccio di sostanza stupefacente.

I militari, assieme ai Cacciatori di Calabria, nell'ambito delle attività di controllo del territorio, sono stati attirati dal forte odore di marijuana che si spandeva lungo le vie limitrofe alla casa di Agostino e hanno fatto irruzione nell'edificio trovando in cantina una vera e propria serra ben attrezzata.

In particolare i carabinieri hanno rinvenuto ben 19 rigogliose piante di marijuana, fertilizzanti, e lampade alogene assieme a due buste contenenti circa 300 grammi di sostanza stupefacente già essicata e pronta per l'uso. Trovate anche 16 munizioni a pallini illecitamente detenute dal ragazzo.

Per questi motivi Agostino è stato denunciato e posto ai domiciliari con l'accusa di produzione e spaccio di sostanza stupefacente. Il materiale è stato sequestrato.

■ **VIBO** Il gup ha assolto il consulente Scalise. Prescrizione per i medici Rizzo e Notarangelo

## False perizie per il boss, condannata l'ex compagna

CATANZARO - Il gup distrettuale di Catanzaro Teresa Tedesco ha emesso una condanna e tre assoluzioni nei confronti di quattro imputati implicati nel processo, con rito abbreviato, sulle false perizie redatte per agevolare la detenzione del boss Andrea Mantella, oggi collaboratore di giustizia, permettendogli di trascorrerla in una clinica anziché in carcere.

È stata condannata a 3 anni di reclusione (il pm Annamaria Frustaci aveva chiesto 6 anni e 2 mesi), Santina La Grotteria, 46 anni, di Vibo Valentia (difesa dall'avvocato Francesco Catanzaro), com-

pagna del boss pentito, accusata di favoreggiamento personale in concorso con gli avvocati Salvatore Staiano e Giuseppe di Renzo (imputati nel processo con rito abbreviato che si deve ancora celebrare) e false dichiarazioni al difensore, reati aggravati dalle modalità mafiose. L'imputata è stata assolta dall'accusa di corruzione nei confronti dei medici Massimo Rizzo e Mauro Notarangelo.

Assolta per non aver commesso il fatto, come chiesto dal pm, Antonella Scalise, di 62 anni di Crotone, consulente tecnico della difesa (difesa dall'avvocato Anto-

nietta De Nicolò) accusata di false dichiarazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria.

Mauro Notarangelo (51) di Catanzaro, psichiatra e consulente di parte (difeso dagli avvocati Stefano Nimpò e Gregorio Viscomi) è stato assolto dal reato di corruzione perché il fatto non sussiste, venuta meno l'aggravante mafiosa, ed è stato dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione per il reato di false dichiarazioni all'autorità giudiziaria. Nei suoi confronti erano stati chiesti 4 anni di reclusione.

Massimo Rizzo (56), di Catan-

zaro, medico, consulente tecnico della difesa (difeso dall'avvocato Francesco Gambardella) è stato assolto dal reato di corruzione perché il fatto non sussiste, venuta meno l'aggravante mafiosa mentre è stato dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione per il reato di false dichiarazioni all'autorità giudiziaria.

Mantella è collaboratore di peso visto la sua caratura criminale che l'ha visto sin da giovanissimo scalare tutti i gradini della gerarchia mafiosa fino a creare un gruppo tutto suo in Vibo centro.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

2021-22

PIÙ VISIBILE IN MERCATO  
STRATEGIE DI MARKETING  
STAMPA  
RECLAMI INFORMATI  
PUBBLICITÀ AZIENDALE

**Fast**

0984 854042 • info@pubblifast.it

**POLITICA** Marciànò e Iatì non risparmianno critiche al sindaco Falcomatà

## Raccolta rifiuti, indietro tutta

«Assenza di idee, indirizzo politico ondivago e incompetenza»

di GIUSEPPE CILIONE

«Il nocchiero Falcomatà, perpetrando la "tattica" del primo tempo, continua anche nel secondo la sua solitaria navigazione a vista, incurante delle frequenti e devastanti tempeste che la sua amministrazione ha costantemente causato ad una cittadinanza ormai naufragata»: Angela Marciànò e Filomena Iatì, con toni aspri e sconsolati, drammatici e sprezzanti, bocciano senza appello le ultime scelte amministrative in tema di "sistema rifiuti" mentre la città boccheggia in un'apnea senza fine. Per le due esponenti politiche, spina nel fianco di Falcomatà & Co. «assenza di idee per una progettualità condivisa con gli altri enti attori della gestione integrata dei rifiuti, ondivaga definizione degli indirizzi politici e incompetenza amministrativa hanno prodotto questo risultato». Un risultato che, purtroppo, in continuità con il passato, è davanti agli occhi dei reggini con discariche a cielo aperto e mondezze a go go.

«L'amministrazione comunale - esordiscono Marciànò e Iatì - cambia ancora rotta nella disastrosa gestione dei rifiuti. Non più internalizzazione dei servizi di igiene urbana con affidamento a Castore bensì avvio delle procedure di gara pubblica per la ricerca di un operatore specializzato del settore. La "svolta" è sancita il 31 gennaio u.s. con l'adozione dell'ordinanza sindacale contingibile ed urgente n. 8. Il Sindaco, pur riaffermando la volontà dell'am-

ministrazione comunale di internalizzare il servizio di igiene urbana attraverso l'affidamento in house alla società Castore, ha preso atto della necessità di dover avviare senza indugio una procedura di gara per individuare un operatore privato cui affidare i servizi di igiene urbana per una "durata pluriennale". Con buona pace per il suo progetto di affidamento in house che, esaurito lo scopo elettorale, si scontra - passando dalla politica all'amministrazione - con criticità giuridiche, tecniche, amministrative e contabili che difficilmente potranno essere superate».

Adesso, dunque, si vira su un «servizio di raccolta con modalità porta a porta integrale e/o mista per i prossimi quattro anni (e possibilità di proroga per ulteriori 12 mesi)». «Un capitolo a parte - aggiungono Angela Marciànò e Filomena Iatì - meriterebbero poi le scelte "discrezionali" operate nella suddetta determina in riferimento ad alcuni requisiti richiesti alle imprese del settore per la partecipazione alla procedura di gara, che appaiono "motive" dal solo obiettivo di ampliare la platea degli operatori che concorreranno, nonché

la previsione della clausola sociale che non garantisce il mantenimento dell'attuale livello occupazionale dei lavoratori dipendenti della società AVR». «E' lampante - incalzano - la totale assenza di un'idea strategica finalizzata a disegnare un percorso virtuoso nel sistema della gestione dei servizi di igiene urbana. (...) Si



Rifiuti per strada in città

dirà, a giustificazione, che le palesi criticità del ciclo integrato dei rifiuti sul territorio calabrese sono note e vincolano le scelte degli amministratori locali. Uno scenario che nella nostra città è stato colorito da una continua e spasmodica ricerca da parte degli amministratori comunali (però nel periodo post Oliverio!) dei responsabili cui addossare la disastrosa e unica, nel panorama italiano, situazione di degrado che i reggini continuano ad essere costretti a vivere».

Insomma, per le due consigliere comunali la squadra di governo cittadino evidenzia una certa attitudine nell'arte dello "scaricabarile". «Prima la Regione Calabria - tuonano Angela Marciànò e Filomena Iatì - poi i "lordazzi" (così apostrofati dallo stesso Falcomatà e che comunque ci sono) poi i gestori degli impianti di smaltimento rifiuti, poi ancora la Regione Calabria. Polemica accantonata solo da qualche giorno a seguito all'incontro tra Spirì e Falcomatà nel segno della "ritrovata" comu-

nione d'intenti tra Istituzioni per il superamento dell'emergenza rifiuti nella nostra Città». E per trovare esempi più virtuosi non occorre andare lontano mentre il dato sulla raccolta differenziata continua a rimanere tremendamente pallido. «Giova ricordare - puntualizzano, a tal riguardo, le due esponenti dell'opposizione consiliare - che nella limitrofa ATO di Catanzaro grazie ad una mirata attività di programmazione e progettazione si è riusciti a costruire un efficiente sistema che consentirà al territorio catanzarese una autosufficienza nel ciclo integrato dei rifiuti. Con benefici per le comunità del territorio sia in termini economici, con la riduzione della TARI, che in materia ambientale. Attualmente la percentuale di raccolta differenziata del territorio catanzarese è del 54% quella del territorio reggi-

no è del 30%, per quanto l'indicatore più importante, per la quotidianità dei cittadini, sono le discariche a cielo aperto, di cui Reggio Calabria è oramai gremita. Per contro, l'ATO Città Metropolitana di Reggio Calabria, istituita al pari delle altre quattro ATO calabresi nel 2014, ancora oggi non ha approvato il Piano di ambito, atto fondamentale per sua la piena operatività».

«L'unica procedura avviata dalla sua istituzione - concludono - è quella "gravosa" della riattivazione della discarica di Melicuccà. La messa in funzione, più volte annunciata in campagna elettorale, è stata rinviata a data da destinarsi. In aperto contrasto con le direttive comunitarie sull'economia circolare, Falcomatà e la sua ciurma puntano sulle discariche e sulle ecoballe per risolvere le criticità».



Angela Marciànò



Filomena Iatì

### CENTRO VACCINI

## Nuovo sopralluogo con l'Asp al Cedir

SI è svolto ieri al Cedir, organizzato dall'assessore alla Protezione civile Rocco Albanese e alla presenza del dirigente comunale di settore, il sopralluogo definitivo con i vertici ed i tecnici dell'Asp sui locali messi a disposizione da Palazzo San Giorgio per l'attivazione del nuovo Centro vaccinale presso gli spazi del Cedir.

Il delegato della giunta Falcomatà ha favorevolmente apprezzato che, «entro due giorni, la ditta incaricata dall'Azienda sanitaria sarà in grado di avviare il cantiere per adattare gli spazi della "Sala Spinelli" - e quelli ad essa prospicienti - alle esigenze del personale medico-sanitario e dei cittadini».

«Dai dialoghi intercorsi con i rappresentanti dell'Asp - ha spiegato Albanese - si è appurata la possibilità che, fra due settimane, si possa già partire con le attività di somministrazione del farmaco contro il Coronavirus». Dunque, se da un lato l'azienda di via Diana effettuerà i lavori di adeguamento, dall'altro il Comune «ha, da subito, messo in moto la macchina per ovviare alla carenza di punti vaccinali in città individuando una delle migliori soluzioni possibili».

«Immediatamente - ha affermato l'assessore - con il sindaco Giuseppe Falcomatà e con l'intera amministrazione comunale, abbiamo compreso l'urgenza del momento dettata da tutta una serie di difficoltà che rischiavano di rallentare, seriamente, il processo di vaccinazione attualmente in atto. Dall'ultimo sopralluogo effettuato al Cedir, sono passati appena pochi giorni e siamo già nelle condizioni di avere piena contezza che potremo offrire un nuovo centro vaccini a partire dall'ultima decade di marzo».

«Dal punto di vista della sicurezza, dell'organizzazione e dell'accoglienza - ha ribadito l'assessore Albanese - faremo tutto il possibile affinché ogni operazione si svolga al massimo dell'efficienza per come stabilito in un recente confronto avuto con il Capo di gabinetto del Questore».

### UNIVERSITÀ

## “Economic intelligence and cyber security”

Il Digies della Mediterranea quest'anno ha attivato un master universitario di II livello

Il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane (DiGIES) dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria attiva per l'accademico 2020/2021 il Master universitario di II livello in "Economic Intelligence and cyber security". Il Master presenta un forte carattere di multidisciplinarietà, in quanto coniuga differenti competenze nel campo dell'Intelligence Economica, della Geopolitica e Geoeconomia, della Cyber Security e del Security Management, il tutto attraverso sistemi

di didattica tradizionale con lezioni frontali (in aula e su piattaforma TEAMS) e di didattica innovativa attraverso 3 Laboratori teorico-pratici sulla Cyber Security, sulla Psicologia e Tecniche di Negoziazione e sulle Teorie e Tecniche di Analisi delle Fonti Aperte. Il Master si rivolge a tutti i professionisti interessati a tali tematiche ed ai dipendenti della Pubblica Amministrazione, delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine.

Il Master, che ha la durata di un anno, si propone di formare figu-

re professionali in grado di interagire e relazionarsi sia in ambiente pubblico che privato, sia nazionale che internazionale, con elevate competenze, finalizzate all'acquisizione di un patrimonio di conoscenze ed abilità specifiche riguardanti i profili di intelligence, geopolitica, geoeconomia, intelligence economica, security management e cyber security, per sviluppare competenze nuove e capaci di realizzare la comprensione, l'analisi e la definizione dei contesti locali e/o internazionali a supporto di un decisore

pubblico e/o privato. Il programma formativo prevede, tra l'altro, seminari di alto profilo tecnico-scientifico, con la partecipazione di docenti ed esperti di livello nazionale ed internazionale.

Si possono iscrivere al Master coloro i quali sono in possesso di laurea quadriennale, specialistica, magistrale e/o del vecchio ordinamento.

Direttore del Master è il Prof. Massimiliano Ferrara, Direttore del Dipartimento DiGIES. Presidente del Comitato scientifico è il Prof. Gen. Nicolò Pollari.

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

L'Anas stima che lunedì prossimi chiuderà il cantiere di ammodernamento degli ultimi dieci km dell'ex autostrada

## Raccordo, ultimi sette giorni di lavori

Sarà la fine di un incubo fatto di code, carreggiate e svincoli chiusi che va avanti dal 2018

Alfonso Naso

Dovremmo finalmente esserci. Dopo tanti rinvii sulla conclusione dei lavori, la nuova tangenziale da Campo Calabro a Reggio Porto-Santa Caterina, è quasi pronta. Secondo quanto riporta Anas la prossima settimana dovrebbero essere definitivamente completati gli interventi principali sul tratto che una volta era parte integrante dell'ex autostrada A3 e che poi sono stati stralciati dal più generale piano di riammodernamento dell'arteria e che non fanno parte della "nuova A2". Tecnicamente l'Anas definisce questi dieci chilometri finali che dalla A2 (che parte da Salerno e si ferma a Campo Calabro) portano alla città da Nord "raccordo autostradale Reggio Calabria" e il cantiere è arrivato a uno stato di avanzamento del 97% circa. La data di fine lavori è fissata al 15 marzo. È possibile che i lavori proseguiranno ancora per gli interventi complementari ma il grosso è fatto. Nelle ultime settimane le attività si sono potenziate e gli automobilisti se ne sono accorti (la foto a corredo dell'articolo è stata scattata nel pomeriggio di domenica da un automobilista). E proprio nei giorni scorsi Anas ha anche fer-

mato lo svincolo del porto per consentire l'avanzamento dei lavori di restyling.

Lavori partiti nel 2018 e il cui termine è stato più volte posticipato anche a causa di intoppi durante il cantiere. In particolare sono stati eseguiti interventi di ricostruzione sul viadotto Fiumara e sul Gallico. Il 29 novembre scorso è avvenuto il varo del sovrappasso "Gallico" al km 438,800 a seguito della demolizione della precedente passerella avvenuta a metà dicembre 2018.

La sicurezza dell'arteria è stata proprio una delle vicende sulle quali Anas ha dovuto lavorare di più perché l'originario progetto prevedeva essenzialmente soltanto un generale restyling ma l'autostrada era vecchia e continua a essere vecchia e mostra i segni del tempo. Anche per questo i tempi si sono dilatati. A settembre scorso, infatti, Anas stimava la fine definitiva del cantiere alla vigilia di Natale e scriveva: «Attualmente,

**Il nodo della sicurezza dei viadotti ha rallentato l'iter ma la nuova arteria resta comunque "vecchia"**



Code Una fotografia dei disagi nella circolazione scattata nella giornata di domenica appena passata

le lavorazioni riguardano l'ultimazione delle barriere di sicurezza e delle barriere antirumore, i giunti di dilatazione dei viadotti, la pavimentazione relativa allo strato di usura drenante, la segnaletica verticale ed orizzontale ed il cavalcavia demolito a suo tempo. Sono stati quasi completati gli impianti di illuminazione delle gallerie e degli svincoli, mentre a fine settembre saranno completati i lavori di sollevamento e ripristino delle testate e la sostituzione degli apparecchi di appoggio per le campate centrali del viadotto "Fiumara di Catona", in carreggiata di monte. Nei mesi successivi saranno completati i restanti lavori sulla sede stradale della predetta carreggiata. Il lavoro finale riguarderà il ripristino delle barriere di sicurezza, la pavimentazione e i giunti di dilatazione per la carreggiata di valle.

Alla fine, tra deviazioni, restringimenti di carreggiata, svincoli chiusi, sono passati tre anni di disagi per gli automobilisti ma adesso almeno il raccordo autostradale è più sicuro, in lunghe parti ha la corsia di emergenza e soprattutto non ci sono le strette pericolose del tragitto. Ma in ogni caso resterà sempre una strada datata nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse dopo la pubblicazione della gara e i ritardi sull'internalizzazione del servizio

In Aula domani o giovedì

Giudicato il Consiglio

## NON BASTA IL 34% DEL PNRR

di LIA ROMAGNO a pagina IV

# IL 34% DEL PNRR AL SUD È POCO SI PUÒ DARE (E FARE) DI PIÙ

*L'Italia ha un cronico problema di crescita, con un Pil che nel 2019 era ancora di quasi 4 punti percentuali inferiore al livello del 2007. Non è così per gli altri Paesi europei*

*Nelle regioni del Sud vive un terzo della popolazione ma vi si produce solo un quarto del Pil*

di LIA ROMAGNO

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che il governo Draghi sta mettendo a punto, il Mezzogiorno è considerato una delle priorità strategiche. Il divario territoriale, insieme a quello generazionale e di genere, è uno dei nodi strutturali da affrontare perché il Paese possa tornare a crescere. E il *Next Generation Eu* è l'occasione che l'Europa offre all'Italia per affrontarli «in modo coordinato e con rilevanti mezzi». Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, intervenendo in audizione ieri al Senato di fronte a sei commissioni congiunte, ne ha parlato illustrando il lavoro su cui il governo sta stringendo i tempi per presentare il piano italiano a Bruxelles entro il 30 aprile. A dare misura della profondità della frattura che separa il Sud dal resto del Paese è stato lo stesso ministro elencando puntualmente i numeri che la fotografano. Numeri di fronte ai quali la percentuale del 34% dei circa 200 miliardi del *Recovery Fund* da destinare al Mezzogiorno si mostra insufficiente. E il ministro Franco sembra essere dello stesso parere: «Penso che la percentuale del 34% debba ovviamente essere conseguita e che anzi occorrerebbe anche andare oltre a questa percentuale. Penso anche che nella redazione finale del piano occorrerà evidenziare bene quale sarà la percentuale di risorse dedicate al Meridione», ha affermato, sottolineando che «del modo in cui i proget-

ti avranno effetti su Meridione si sta occupando il ministro del Sud, Mara Carfagna, che avrà un ruolo orizzontale sulla costruzione del Piano». Il ministro Carfagna nei giorni scorsi aveva parlato di «un vero e proprio capitolo dedicato al Sud».

«L'Italia ha un cronico problema di crescita: da più di due decenni l'economia italiana cresce sistematicamente meno di quelle degli altri paesi sviluppati, frenata dalla stagnazione della produttività», ha rilevato il ministro sottolineando che il Covid ha infierito su un'economia che mostra ancora le cicatrici delle precedenti crisi e con un Pil che nel 2019 «era ancora di quasi 4 punti percentuali inferiore al livello del 2007» a differenza degli altri Paesi.

Prioritario affrontare le «eterogeneità» di cui il Paese «soffre». E al primo posto nel suo intervento il ministro pone il Mezzogiorno. «Nelle regioni del Sud vive un terzo della popolazione - ha sottolineato - ma vi si produce solo un quarto del Pil. Il tasso di occupazione è di oltre 20 punti inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord. Il Pil pro-capite nelle regioni del Sud è pari a circa il 55 per cento di quello medio relativo alle regioni del Centro-Nord; da circa 40 anni, dall'inizio degli anni '80, il processo di convergenza si è arrestato». C'è poi il tema dei giovani, su cui l'Italia registra «un tasso di disoccupazione quasi tre volte maggiore rispetto a quello dei lavoratori più anziani e una

quota dei giovani che non studiano e non lavorano è la più elevata dell'Unione». E quello delle donne, per le quali il tasso di occupazione nella fascia 15-64 è pari al 50 per cento: 18 punti inferiore a quello degli uomini e 8 punti inferiore alla media dell'Unione Europea. Fenomeni che al Sud raggiungono dimensioni ancora più gravi.

Il Piano offre all'Italia la possibilità di dare una risposta concreta a questi problemi, ha detto il ministro. L'inclusione sociale, insieme alla digitalizzazione e alla transizione ecologica, è uno degli assi strategici indicati dalla Commissione europea, che guiderà l'esecutivo nell'individuazione dei criteri di ammissibilità dei progetti di investimento. «Perseguire l'inclusione sociale - ha detto Franco - significa colmare i divari, di natura sociale ed economica, fra le aree geografiche e fra le persone: si tratta di disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali. La loro riduzione risponde al perseguimento di obiettivi di equità e coesione territoriale, ma è fondamentale anche per consentire alla nostra economia di



tornare a crescere». Un nodo cruciale resta la capacità di spesa, su cui l'Italia finora non ha dato prova di efficienza, e le Regioni del Sud soprattutto. Il ministro ha sostenuto, quindi, la necessità di un cambio di passo evidenziando che per il ciclo di programmazione 2014-2020, su una disponibilità di 73 miliardi, a fine 2020 ne erano stati impegnati solo 50 e spesi appena 34. Bisogna fare presto, per questo è necessario intervenire sulla macchina della Pa, rafforzando le strutture tecniche e operative che dovranno attuare i progetti.

Intanto, il Mef avrà un ruolo di coordinamento e pieno supporto ai ministeri nella stesura dei progetti, «per assicurare che vi sia effettiva realizzabilità». E «insieme al Mef - ha sottolineato il ministro - sono coinvolti altri tre ministeri, il ministero per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale per tutti i progetti che riguardano la digitalizzazione, il ministero della transizione ecologica per la politica energetica e l'impatto su ambiente e clima, infine Sud e coesione per assicurare coerenza complessiva al piano e riduzione dei divari territoriali».

## CRITERI UE RECOVERY FUND

Ripartizione risorse nord Italia		21,20 %
Ripartizione risorse centro Italia		12,81 %
Ripartizione risorse sud Italia e isole		65,99 %
Risorse a fondo perduto previste dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR)		65.400.000.000,00 €
<b>CRITERI UE</b>		
	RIPARTIZIONE RISORSE CENTRO-NORD ITALIA	RIPARTIZIONE RISORSE SUD ITALIA E ISOLE
Ripartizione risorse a fondo perduto %	34,01 %	65,99 %
Ripartizione risorse importo [€]	22.241.443.547,36 €	43.158.556.452,64 €
<b>CRITERI GOVERNO</b>		
	RIPARTIZIONE RISORSE CENTRO-NORD ITALIA	RIPARTIZIONE RISORSE SUD ITALIA E ISOLE
Ripartizione risorse a fondo perduto %	66%	34%
Ripartizione risorse importo [€]	43.164.000.000,00 €	22.236.000.000,00 €
Differenze importi tra il metodo del governo e il metodo UE	20.922.556.452,64 €	-20.922.556.452,64 €

*illustrazione di Giulio Poggesi*



Il ministro Mara Carfagna

## GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



# Fondi Ue, la chiave per non sciuparli? Una burocrazia da Champions League

*Per sfruttare le risorse in arrivo si deve rafforzare la capacità amministrativa e la qualità della risposta, razionalizzare la spesa pubblica, ottimizzare l'impiego del personale*

**Il tema della capacità amministrativa è basilare per tutti, ma per la Regione Calabria è vitale**

**Lo spunto di partenza è il modello Sape che prevede una governance semplificata**

**di FRANCESCO CRESCENTE \***

L'Italia sta per essere inondata di risorse straordinarie, provenienti dal bilancio europeo, stanziato in via eccezionale per affrontare gli effetti della crisi pandemica. Queste risorse dovranno essere spese bene e rapidamente. Oltre a queste risorse straordinarie, ci saranno quelle della programmazione comunitaria della politica di coesione del periodo 2021-2027; nel mentre il governo nazionale e le Regioni saranno ancora impegnati a spendere e certificare le attribuzioni finanziarie dei programmi 2014-2020.

Tutto questo potrebbe causare una gestione amministrativa senza precedenti, in un momento in cui la crisi Covid-19 morde ancora. Presso l'opinione pubblica, è diffuso il concetto di una pubblica amministrazione che non funziona, anche se non sempre sulla base di presupposti corretti, essendo la realtà assai più sfumata e diversificata. Il tema della capacità amministrativa è di primaria importanza per la Regione Calabria, per la Provincia di Cosenza e per i Comuni di questa provincia.

A tale riguardo, non essendo possibile - in questa sede - compiere un'analisi più di dettaglio, la scelta del presente contributo ricade su di una specifica proposta. Di fronte alla sfida di riuscire a cogliere le opportunità offerte dalle risorse europee, ordinarie e straordinarie, occorre fornire un supporto ai Comuni della Provincia di Cosenza, al fine di rafforzarne la capacità amministrativa, migliorare la qualità della risposta, razionalizzare la spesa pubblica, ottimizzare l'impiego del personale. Come?

Implementare una strategia unitaria e di sistema della *governance* territoriale, con la costituzione di luoghi e servizi di condivisione per la progettazione e la gestione delle risorse da destinare ai progetti di sviluppo.

Ciò, attraverso la collaborazione tra i Comuni singoli o associati, eventualmente con l'apporto anche della Provincia, quale ente in grado di pianificare e gestire servizi comuni integrando dati e informazioni territoriali. Un esempio: lo spunto di partenza è la buona pratica offerta dall'esperienza del Sape, realizzata in altri territori.

Il Sape è il "Servizio associato tra enti per le politiche europee", istituito e disciplinato con protocollo/apposita convenzione sottoscritta tra i diversi soggetti fondatori (articolo 30 T. U. Enti locali), che prevede una *governance* semplificata capace di aprirsi a nuove adesioni e meccanismi volti alla piena collaborazione tra pari.

Una modalità di lavoro, quindi, in cui ogni aderente mette a disposizione la propria esperienza e competenza per realizzare un lavoro congiunto, che si cala nelle varie realtà locali nell'ambito di un programma territoriale integrato di attività, in linea con le direttrici di sviluppo sulle quali concentrare le azioni comuni per l'accesso ai finanziamenti. Lo scopo è quello di garantire una gestione associata delle politiche comunitarie, al fine di armonizzare il lavoro degli enti aderenti, consentire maggiori opportunità di accesso ai fondi per le singole amministrazioni e sviluppare una capacità di "fare sistema" più efficace.

**\* Avvocato e attivista politico**





Illustrazione di Roberto Melis

# L'Italia dei Comuni "deragliati" per 42 «vulnerabilità estrema»

**IL 97% È CONCENTRATO IN CAMPANIA TRA LE CAUSE I CONTI DISASTRATI: A NAPOLI UN BUCO DI 600 MILIONI L'ANNO**

**QUASI DUE MILIONI VIVONO IN MUNICIPI DOVE PER L'ISTAT NON SONO GARANTITE CONDIZIONI MINIME SOCIALI E MATERIALI**

## IL FOCUS

### Marco Esposito

C'è un'Italia fragile, vulnerabile, deragliata. Un'Italia in cui gli enti più vicini alle persone, i Comuni, non riescono a dare risposte a causa talvolta di inefficienze ma, più spesso, di oggettiva carenza di risorse. Lo certifica l'Istat - che ha sviluppato uno specifico indicatore chiamato Ivsm (Indice vulnerabilità sociale e materiale) - lo conferma il «Rapporto Ca' Foscari sui comuni 2020» in un saggio a firma Antonella Evangelisti, Francesco Porcelli e Alberto Zanardi.

L'indice Ivsm entra nel dettaglio comunale e in qualche caso arriva al singolo quartiere. Misura numerosi indicatori: analfabetismo, disagio economico, disagio assistenziale, sovraffollamento, monogenitorialità e presenza di Neet, giovani che né studiano né lavorano. L'indice ha un valore 100 fissato al 75% dei Comuni, quindi tre quarti dei Comuni sono sotto 100 e sono considerati in condizioni ordinarie mentre il 25% con i dati peggiori (cioè con Ivsm da 100 in su) è considerato vulnerabile. Quando l'indice arriva a 103 la vulnerabilità è alta e a 110 si può parlare di estrema vulnerabilità sociale e materiale. Ebbene, oltre quota 110 ci sono 42 comuni su 8mila, tra i quali un capoluogo: Napoli.

La fotografia ha due aspetti rilevanti: il primo è che vi sono sacche di disagio anche al Nord. Rientrano nella fascia estremamente critica, oltre 110, tre piccoli comuni lombardi e, se si scende nel dettaglio dei quartieri, gli indicatori peggiori d'Italia non sono al Sud ma a Torino, nel quartiere Villaretto, che tocca 140, e nel quartiere Stephenson a Milano, a quota 130, mentre il peggiore quartiere di Napoli, Scampia, è a 121. Il secondo aspetto, però, è la concentrazione delle grandi aree vulnerabili in so-

le due province: Napoli e Caserta. Sui 42 Comuni estremamente vulnerabili, infatti, ben 33 sono nelle due province campane e in termini di popolazione coinvolgono il 97% della popolazione su poco meno di 2 milioni di abitanti. Sant'Antimo, Afragola, Ercolano, Caivano occupano le quattro peggiori posizioni d'Italia con indici che sfiorano 120. Napoli è a 111. L'intera Calabria, che pure è terra fragile, conta solo cinque piccoli centri in condizioni di estrema vulnerabilità.

L'Istat oltre a misurare l'Ivsm, calcola l'Icvsm dove la c sta per «contrasto». In pratica è l'indicatore della capacità degli enti attivi sui territori di contrastare le diverse fragilità. «Su 305 sistemi locali del lavoro rientranti nei quartili a rischio vulnerabilità - scrive l'Istat nel rapporto "Le misure della vulnerabilità" - appena 86 si caratterizzano per una corrispondente elevata risposta in termine di spesa pro capite per interventi socio-assistenziali. Queste poche aree sono in buona parte localizzate nel Centro-nord». Il Sud, quindi, non è in grado di reagire alle situazioni di disagio sociale e materiale.

Perché? Secondo valutazioni semplicistiche - rilanciate di recente dall'ex ministro del Sud Claudio De Vincenti - perché gli enti locali del Sud hanno troppo personale ma scarsa produttività. Il personale dei Comuni e delle Unioni di Comuni è in realtà omogeneo in Italia con un valore di 63 ogni 10mila abitanti al Nord, 65 al Centro e 62 al Sud. La differente capacità di produrre servizi è direttamente legata all'abbondanza (al Nord) o scarsità (al Sud) di risorse, con conseguenze anche in termini di rischio di finire in dissesto o pre-dissesto, come analizza il voluminoso dossier della Ca' Foscari e come certificano i Conti pubblici territoriali. Pesa infatti il cattivo funzionamento dei meccanismi perequativi in favore dei territori con mino-



re capacità fiscale per abitante, previsti in Costituzione ma mai compiutamente realizzati.

In tale quadro la situazione dei conti di Napoli appare lampante. In apparenza entrate e uscite sono in equilibrio visto che - se si analizza il bilancio 2020 - le entrate correnti sono 1.619 milioni mentre le spese correnti si fermano a 1.541 milioni. Un equilibrio, anzi addirittura un avanzo, che però è del tutto virtuale. Intanto pesano due macigni e cioè il debito di 1.524 milioni, che da quest'anno costa 117 milioni tra interessi e restituzione dei capitali, e il disavanzo, arrivato con la sentenza di un anno fa della Corte costituzionale a 2.613 milioni. È vero che si può rientrare molto lentamente dal disavanzo (entro il 2044) ma comunque la voce pesa per 168 milioni annui. E ancora: le entrate correnti di competenza non possono essere tutte considerate affidabili, per la scarsa capacità di riscossione del Comune, per cui ben 326 milioni vanno pru-

denzialmente (e obbligatoriamente) accantonati. Inoltre la spesa del Comune non è sufficiente a garantire i diritti minimi, almeno se paragonata a quella concessa a un comune di analogo rango, come Milano, per cui Napoli dovrebbe spendere di più in particolare per asili nido e servizi d'istruzione per garantire il tempo pieno nelle scuole. Le maggiori spese per mettere fine ai diritti negati, parametrati al fabbisogno standard milanese, ammontano a Napoli a 95 milioni. La somma di questi quattro macigni (costo del debito, disavanzo, mancate entrate e diritti negati) porta un buco annuo di 600 milioni su un conto di 1.600. Ovvero una cifra impossibile da fronteggiare con qualsiasi azione ordinaria.

### OBIETTIVO LEP

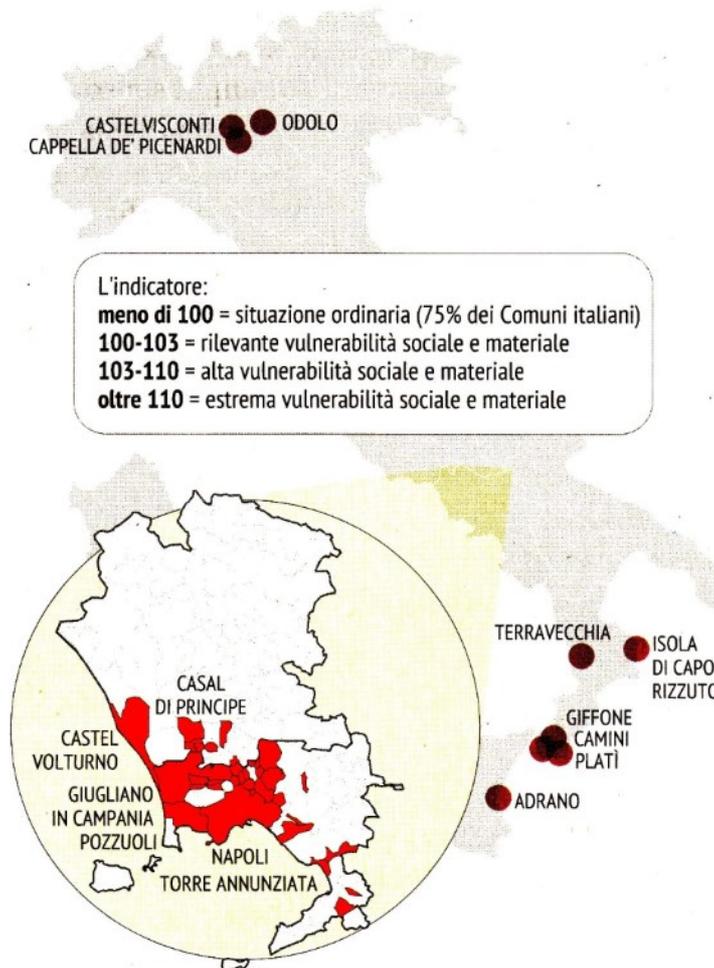
Finora però la strada seguita in situazioni simili (come per il Comu-

ne di Roma) è stata quella di chiudere con il passato, scaricando magari il debito sulla generalità dei contribuenti. Ma è una soluzione che non corregge il problema di fondo: le entrate insufficienti e i servizi scadenti, incapaci di contrastare le drammatiche vulnerabilità sociali e materiali. Ecco perché si iniziano a valutare strade alternative, più coraggiose. Non un «salva-Napoli», quindi, ma un'azione che parta da un dato oggettivo, quello dell'indice Ivsm più grave, per garantire ai cittadini i livelli essenziali delle prestazioni (i Lep, che spettano indipendentemente dal luogo di residenza) e realizzare in linea con il piano Next Generation Eu una rigenerazione amministrativa delle macchine comunali deragliate. Altrimenti il prossimo sindaco di Napoli potrà sventolare una sola bandiera: quella bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I COMUNI AD ALTISSIMA VULNERABILITÀ

I 42 municipi con Ivsm (Indice di vulnerabilità sociale e materiale) superiore a 110



L'EGO - HUB

# Le dieci mosse per difendere e rilanciare il Mezzogiorno

Il manifesto degli economisti del Sud  
«Recovery, l'indicazione non è chiara  
Rafforzare i Comuni e dare più fondi»

Marco Esposito e Nando Santonastaso  
a pag. 9

## «Recovery, servono impegni chiari per il Mezzogiorno»

► Il manifesto «Ricostruire l'Italia con il Sud» in dieci mosse  
«Individuare bene gli interventi e gli obiettivi da raggiungere»

**TRA I FIRMATARI**  
**BIANCHI, BORGOMEO**  
**BRANCACCIO**  
**DE VIVO, DONZELLI**  
**LATERZA, ROSSI-DORIA**  
**TRIGILIA E VIESTI**

### IL DOCUMENTO

**Nando Santonastaso**

Sono i dettagli che fanno la differenza. Lo ha imparato a sue spese il Mezzogiorno, oggetto

tante, troppe volte di misure o norme apparentemente ineccepibili (o quasi) che in realtà sono diventate tutt'altro, finendo per trasformarsi in vere proprie beffe, dai Lep alla spesa storica, dai fondi per le università alla dotazione degli asili nido. «Non basta dire che il 34% o più di risorse verranno assegnate al Sud con le risorse del Next generation Eu, ad esempio per realizzare nuovi asili nido: occorre sapere sin da adesso quanti bambini di Napoli o di Bari si ritiene che nel 2026 debbano usufruire di questa opportunità»,

dice con la consueta concretezza Gianfranco Viesti, economista e studioso, spesso scomodo, delle dinamiche meridionali. In queste parole c'è gran parte del senso di un documento che par-



tendo da un presupposto oggettivamente giusto, e cioè «Ricostruire l'Italia con il Sud», propone dieci punti per il rilancio di quest'area attraverso il Piano di Rilancio e resilienza, sulla cui ultima versione si esprime un giudizio piuttosto critico. La chiave è semplice quanto, ahinoi, ancora in gran parte inedita: mettere nero su bianco progetti e risultati attesi per evitare, appunto, la beffa dei dettagli nascosti da annunci e misure suggestivi.

Viesti è uno dei 25 (per ora) firmatari del documento. Con lui figurano tra gli altri ex ministri come Carlo Trigilia, economisti come Luca Bianchi (che aderisce a titolo personale e non come direttore generale della Svimez), intellettuali del valore di Isaia Sales, meridionalisti del fare come Carlo Borgomeo di Fondazione con il Sud e il maestro Manlio Rossi-Doria, editori come Alessandro Laterza e Carmine Donzelli e molti docenti di atenei non solo meridionali (per la Federico II hanno aderito Paola De Vivo, Luciano Brancaccio, Enrica Morlicchio).

Il loro ragionamento supera la pure riconosciuta centralità del "quantum" di risorse da assegnare al Mezzogiorno. E disegna una "road map", a beneficio del governo e del Parlamento, in cui la priorità è «rendere esplicito il ruolo del Sud nelle principali missioni del Next generation Eu», proponendo «un chiaro indirizzo politico verso la produzione di beni pubblici per la coesione e la competitività dell'intero Paese». Ovvero, «verso la riduzione dei divari civili a partire da scuola, sanità e assistenza sociale anche attraverso un concreto riconoscimento del ruolo del Terzo settore, e delle disparità nelle dotazioni infrastrutturali, materiali e immateriali». Ma siccome tutto questo rischia di essere solo un approccio tanto condivisibi-

le quanto generico per il Mezzogiorno, ecco che il documento spiega come evitare false speranze. Servono la «puntuale localizzazione degli interventi» con i relativi obiettivi territoriali di spesa; e la definizione «a livello territoriale, in tutte le missioni e in tutte le linee di progetto, dei risultati attesi per i cittadini e le imprese». In altre parole, si sollecita un metodo di lavoro attraverso il Pnrr da cui scaturisca «l'allocatione al Sud di una quota delle risorse complessive del Piano significativamente superiore al suo peso in termini di popolazione». E questo – ecco un'altra sostanziale novità nel dibattito sui fondi da destinare al Sud – «al netto del Fondo Sviluppo e Coesione e del React Eu» (circa 8 miliardi al Sud per la coesione), nonché «dei progetti già in essere».

## I PROGETTI

Cosa vuol dire? Che al Sud, secondo i promotori del documento, devono essere spese risorse solo per interventi nuovi e con soldi unicamente europei. «Non ha più senso, in altre parole, inserire ancora la Napoli-Bari tra i progetti del Next generation Eu visto che l'opera è già in corso», spiega Viesti. E aggiunge: «Solo con progetti ex novo, coerenti con il programma delle risorse stanziato dall'Europa, si potrà verificare la loro completa attuazione entro il 2026 anche al Sud». Per farlo, si ribadiscono almeno due urgenze: un piano straordinario di rafforzamento delle pubbliche amministrazioni, «soprattutto comunali», e una governance «aperta al contributo delle forze economico-sociali» capace di monitorare l'andamento dei progetti. Perché «la semplice allocatione di risorse non garantirebbe il cambiamento del Sud e del Paese», come ormai sappiamo bene.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sprint sul Recovery: due mesi per rifarlo Le risorse Ue calano a 191 miliardi

*Il ministro Franco in audizione: «Serve pragmatismo». Governance al Mef con audit esterna. I fondi faranno crescere il Pil del 3%. Non ci sarà la riforma del fisco*

**Antonio Signorini**

■ Non è una semplice limatura al testo del precedente governo. Il ministro dell'Economia Daniele Franco è alle prese con una riscrittura del Recovery plan italiano e per farlo ha a disposizione una manciata di settimane. «I tempi sono stretti: abbiamo meno di due mesi per finalizzare il piano, per questo la definizione non può subire battute d'arresto», ha spiegato nella sua prima audizione parlamentare. Il senso è che il tempo per il confronto scarso anche perché il piano dovrà essere aggiornato.

Intanto sono cambiate le cifre. Il Recovery fund «prevede fondi a disposizione del nostro Paese per circa 196 miliardi a prezzi correnti, 69 sotto forma trasferimenti, 127 sotto forma prestiti», ha spiegato Franco. Il ricalcolo della cifra complessiva alla luce del Pil del 2020 fa sì che la stima delle risorse effettivamente a disposizione dell'Italia sia 191,5 miliardi, «leggermente inferiore a quella indicata a gennaio».

A variare è la parte prestiti. E ci saranno conseguenze sui singoli capitoli di spesa. «Occorre tarare il valore dei nostri progetti sulle risorse effettivamente disponibili», ha aggiunto il ministro. Possibili quindi modifiche, ma non alla ripartizione tra i grandi capitoli del piano.

Ieri, 8 marzo, Franco si è concentrato sulla «disparità» tra Nord e Sud, giovani e donne, alla quale il Recovery può dare una «risposta concreta». Il tasso di occupazione femminile «è del 18% inferiore rispetto agli uomini e dell'8% rispetto alla media Ue». Il piano può avere un impatto sul Pil «anche oltre il 3%».

Il piano sarà quindi concentrato sulle linee guida europee. Ci saranno le riforme, ma non quella

del fisco: «Serve una riforma ampia e di sistema, ma questo è un tema che, ragionevolmente non può essere affrontato in questo contesto». Dove il contesto è sicuramente quello europeo - a Bruxelles non vedono di buon occhio un intervento sull'Irpef - ma anche quello politico, con una maggioranza eterogenea e con posizioni diverse sul fisco.

Ci sarà un intervento per rendere «la digitalizzazione delle strutture finanziarie dello Stato» che «può aiutare l'azione di contrasto all'evasione. Lì vi possono essere dei passi in avanti, vi sono degli interventi sulle infrastrutture del Paese che possono avere effetti sul funzionamento del sistema fiscale».

Poi ci sono «riforme particolarmente importanti», la Pubblica amministrazione e della giustizia e una «terza area molto importante di riforma riguarda la semplificazione normativa trasversale». Priorità, ma forse troppo complesse. «Vorrei ricordare, nel delineare i diversi progetti, che occorre tenere a mente» i tempi «molto serrati richiesti dalla scadenza. Bisogna essere molto pragmatici».

Particolare attenzione è stata rivolta alla gestione delle risorse, dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla consulenza a McKinsey. Franco ha sostenuto la necessità di una «governance robusta e articolata». Il metodo scelto è su «due livelli» tra di loro «strettamente interconnessi». «Da un lato, stiamo considerando la costituzione di una struttura centrale di monitoraggio del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), presso il Mef, a presidio e supervisione dell'efficace attuazione del Piano». Poi una «unità di audit, indipendente, responsabile delle verifiche sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue e della sana gestione del progetto».





## AL LAVORO

Il premier Mario Draghi ha voluto mandare un messaggio in occasione della festa delle donne mentre il ministro dell'Economia Daniele Franco è alle prese con la riscrittura totale del Recovery plan

Il ministro Franco: "I fondi Ue scendono a 191 miliardi". Ai sindaci un miliardo per le emergenze

# Stretta sul Recovery due mesi per il piano i primi soldi in estate

I fondi scendono a 191 miliardi, il Pil crescerà più del 3%  
Il ministro Franco: "Ma ora serve un cambio di passo"

PAOLO BARONI  
ROMA

Il Recovery plan, secondo le ultime stime, potrà contare su una dote di 191,5 miliardi anziché i 196 di cui si parlava nelle settimane (con una prima tranche di fondi in arrivo già entro l'estate) e il suo impatto sul Pil potrebbe superare il 3% stimato finora. Ma i tempi, avverte il ministro dell'Economia Daniele Franco, «sono stretti»: il governo ha a disposizione meno di due mesi per finalizzare il Piano di ripresa e resilienza e il lavoro da fare è davvero tanto. «Per il nostro Paese il Piano Next Generation EU è una occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo», come bassa crescita, occupazione e temi come Sud, giovani e disparità di genere. Ma questo richiede di «focalizzare molto bene gli investimenti» e di «completare e dare concretezza» ai programmi.

## Le missioni e le riforme

Il titolare del Mef si presenta per la prima volta in Parlamento davanti ai rappresentanti di sei diverse commissioni di Camera e Senato (Finanze, Bilancio ed Affari europei), e dopo aver superato prima un guasto tecnico e poi le proteste di Fratelli d'Italia per il contingentamento dei tempi, fa il punto

della situazione. Confermando innanzitutto il «buon lavoro» fatto dal governo Conte e le sei missioni già individuate (digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, scuola e cultura, disparità di genere e salute) oltre alla necessità di rafforzare il piano puntando su precisi obiettivi strategici. Quanto alle riforme, avanti con pubblica amministrazione, giustizia e semplificazione normativa; mentre quella del Fisco, che resta una «priorità» del governo, «non può essere affrontata» nel Pnrr.

L'opera, «alquanto complessa», che il governo ha di fronte non solo richiede una governance «robusta», ma impone anche un vero e proprio «cambio di passo», visto il modesto utilizzo fatto in questi anni dall'Italia dei fondi europei. Di qui la necessità di avviare «un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative»: al Mef, a cui spetta il ruolo di coordinamento coi vari ministeri, ha spiegato Franco, è già stato costituito un gruppo di lavoro composto da 50 persone impegnate a tempo pieno sul Pnrr, destinate a breve a crescere di numero. Poi ci sarà una unità di audit indipendente, «responsabile delle verifiche sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue e

della sana gestione del progetto», e presidi a livello dei singoli ministeri con funzioni di controllo e di monitoraggio.

In meno di due mesi l'Italia dovrà consegnare un piano «coerente e ben disegnato» e «dovremo assicurarci che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Piano», ha spiegato ancora Franco avvisando che a fronte di «tempi molto stretti», «non possiamo permetterci battute d'arresto».

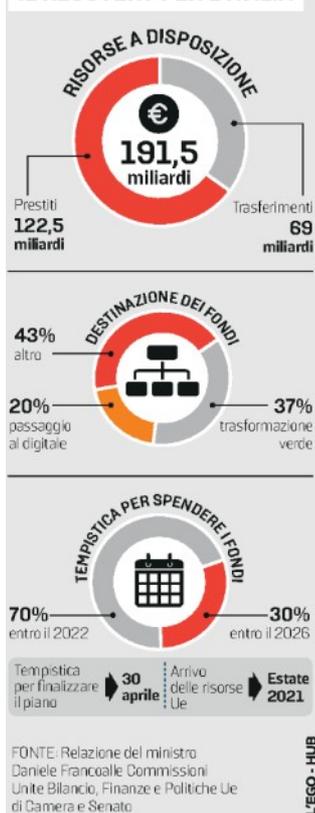
## Il «caso» McKinsey

Il ministro non ha risposto alle domande sui singoli settori, «per non invadere il campo degli altri colleghi», ma invece è tornato sulle polemiche legate all'incarico assegnato ai consulenti di McKinsey assicurando che «il contratto, che era già aperto, riguarda aspetti metodologici nella redazione del piano più editoriali che di sostanza, per cui non c'è alcuna intromissione nelle scelte». E comunque «nessuna struttura privata prende decisioni o ha accesso a informazioni privilegiate o riservate» nella definizione del Recovery plan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL RECOVERY PER L'ITALIA



## L'EX MINISTRO

### Varoufakis attacca su McKinsey È bufera sul tweet



“Così prevedibile, così triste: Mario Draghi ha assunto McKinsey per organizzare la distribuzione delle risorse del Recovery Fund. Cosa succederà dopo? Prenderà la mafia a gestire il ministero della Giustizia?”. Bufera social per il tweet decisamente infelice di Yanis Varoufakis, ministro delle Finanze all'epoca della grande crisi greca. —



Daniele Franco, ministro dell'Economia

ANSA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## Recovery, l'Italia perde 5 miliardi

di Amato, Bocci, Ciriaco, Dusi

Mania, Petrini e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 9

# Recovery Plan, all'Italia 5 miliardi in meno

## Franco: "Cambiare passo"

Il calo del Pil restringe  
la nostra quota  
a 204,5 miliardi  
Il ministro in audizione  
"Con le riforme  
crescita sopra al 3%"

di Roberto Petrini

**ROMA** – Il monito del ministro dell'Economia Daniele Franco arriva con voce pacata ma ferma: «Dobbiamo cambiare passo, non possiamo subire battute d'arresto». Di fronte a sei commissioni parlamentari riunite "da remoto", con la bagarre iniziale di Fratelli d'Italia, la prima sortita del "numero uno" di Via Ventiseptembre traccia le linee politiche ed operative del documento che con oltre 200 miliardi in sei anni potrebbe portarci, a fine percorso, ad un ritorno al miraggio di una crescita superiore al 3% annuo. Naturalmente «se si faranno le riforme», annota il ministro. Bisogna fare presto anche perché nel frattempo la nostra fetta di torta di Recovery Fund, a causa del ricalcolo di quanto abbiamo perso di Pil, si è ridotta di 5 miliardi: dai previsti 196,5 agli attuali 191,5. La quota complessiva, ReactEu compreso, scende dunque da 209,5 a 204,5. L'Italia ha bisogno come il pane dei grandi progetti messi insieme dalla lunga gestazione del Recovery Plan culminata nella bozza del 12 gennaio, cui Franco ha riconosciuto «moltissimi elementi di solidità» e dalla quale si sta ripartendo per quella che di fatto è una riscrittura. Da completare in fretta: se vogliamo avere l'anticipo del 13% e i fondi do-

po l'estate abbiamo solo due mesi di tempo (il termine è il 30 aprile) e dobbiamo considerare che la crisi di governo ha fermato i lavori per un paio di mesi.

L'emergenza Covid spesso ci fa dimenticare le questioni strutturali del Paese e Franco, ministro tecnico, li ha ricordati: «Cronico problema di crescita», divari allarmanti che penalizzano Sud, donne e giovani. Morale: il Recovery Plan può aiutarci ad «accrescere il potenziale di sviluppo» con digitalizzazione, green ed inclusione sociale. Ma la confezione del Piano va rivista: bisogna predisporre documenti «credibili e dettagliati» e «cambiare passo» nel rapporto con i fondi europei dove, ha ricordato il ministro, abbiamo tempi lenti: basti pensare che su 73 miliardi dell'ultimo ciclo di programmazione Ue che si è chiuso nel 2020 ne abbiamo spesi solo 34. Franco non lo dice esplicitamente, ma il meccanismo del Recovery Plan è analogo e dunque bisogna ripartire da un «deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative». Cioè dalla nota governance incardinata al Tesoro, coordinata da Carmine Di Nuzzo, con 50 funzionari a tempo pieno ed un gruppo di economisti. Con a fianco, ha riferito il ministro, anche un organismo di audit e controllo. Una struttura «robusta e articolata», l'ha definita Franco.

Al Tesoro dagli altri ministeri (dotati anch'essi di strutture tecniche ad hoc) arriveranno i progetti di cui i vari dicasteri manterranno la «responsabilità primaria». Un ruolo di affiancamento, per «competenza orizzontale», lo avranno i ministeri di Tecnologia, Transizione ecologica e Sud. Il Parlamento con uno sprint conta di approvare un documento finale a Montecitorio il 30 marzo. Certo la sfida non è facile anche perché, ogni singolo progetto richiede una riflessione attenta sul modello di sviluppo che si ha mente». Ogni iniziativa per scuola e trasporti, ad esempio, deve considerare che tipo di scuola o mobilità abbiamo in mente. Serve «uno sforzo corale». Nel frattempo Franco che ha assicurato che la società di consulenza McKinsey, alla quale proprio il suo ministero ha dato un incarico per curare il Recovery Plan, «non ha nessun ruolo decisionale». Ha poi annunciato a sorpresa, e segnando



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

una discontinuità, una misura di disclosure: consegnerà al Parlamento le bozze delle «note tecniche analitiche», in inglese e ad uso della Commissione, dei singoli progetti del vecchio Recovery Plan italiano del 12 gennaio. «Sono le stesse note che i ministri hanno ricevuto nel passaggio di consegne», cui ora i nuovi titolari dei dicasteri stanno lavorando per «integrarle, rinnovarle e svilupparle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano

### Due mesi per metterlo a punto

# 1



### Corsa contro il tempo

Per avere i finanziamenti europei subito dopo l'estate e un anticipo del 13 per cento dei progetti dobbiamo presentare entro il 30 aprile il Recovery Plan a Bruxelles. Servono progetti "certi e coerenti", ha detto Franco

# 2



### Le risorse scendono di 5 miliardi

A causa di un ricalcolo della caduta del Pil in Italia dovuta al Covid le risorse a nostra disposizione sono scese da 209,5 miliardi a 204,5. Il 70 per cento va impegnato entro il 2022, il programma deve concludersi entro il 2026

# 3



### La guida al Tesoro

La governance del Recovery Plan sarà incardinata al Tesoro dove il gruppo di lavoro guidato da Carmine Di Nuzzo, con funzionari a tempo pieno, si interfacerà con i ministeri e con la Ue. Sarà affiancato da una unità di audit interna



► **Mef**  
Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 67 anni. Il suo dicastero coordina la scrittura del Recovery Plan italiano

**GLI INTERVENTI**

Ristori: calcolo  
su base annua  
ma indennizzi  
per due mesi

**800**  
mila

Numero di professionisti  
destinatari degli aiuti

Mobili e Trovati — a pag. 2

# Nuovi ristori con base annuale ma l'indennizzo è per due mesi

**Di Sostegni.** Provvedimento atteso in cdm venerdì. Aiuti parametrati alla perdita mensile media del 2020 sul 2019 moltiplicata per due. Sistema in quattro fasce aperto a 800mila professionisti

**Aiuti sotto forma di bonifici o di crediti d'imposta in compensazione negli F24**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

Lo sconto sui ristori bimestrali ipotizzati dalle prime bozze del decreto intitolato ai «Sostegni» ora in programma per venerdì al consiglio dei ministri spinge le quotazioni di un meccanismo di calcolo alternativo. Che guarda alle perdite subite dalle partite Iva nel 2020 rispetto al 2019: ma non amplia, di fatto, l'orizzonte di copertura degli aiuti statali, che rimarrebbe ancorato a un periodo di due mesi. Vediamo perché.

La tensione nel governo era salita nei giorni scorsi dopo le prime ipotesi che parametravano la nuova tornata di aiuti alle perdite subite da autonomi e microimprese nei primi due mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'architettura del genere avrebbe archiviato il tema, promesso da tutti i partiti negli atti parlamentari, del meccanismo «perequativo» per aiutare chi era stato penalizzato o ignorato dai ristori dell'anno scorso. Lo stesso effetto non si avrebbe con il meccanismo alternativo studiato dal gover-

no: la base di calcolo sarebbe rappresentata dalla perdita media mensile subita nel 2020 rispetto al 2019. Il risultato sarebbe moltiplicato per due. E a questo «valore doppio» sarebbero parametrati gli aiuti (sotto forma di bonifici o crediti d'imposta a scelta dell'interessato), articolati in quattro fasce e non nelle tre disegnate dalle prime bozze.

Un esempio aiuta a districarsi in questi parametri per capirne gli effetti sostanziali. Un commerciante (o un professionista) che ha fatturato 240mila euro nel 2019 si è fermato a 120mila euro nel 2020. La perdita media mensile è quindi 10mila euro (120mila diviso 12), e il valore di riferimento diventa di conseguenza 20mila euro (la perdita mensile moltiplicata per due).

A questo valore si applicherebbero le percentuali di indennizzo articolate in quattro fasce: 30% per chi ha fatturato fino a 100mila euro nel 2019, 25% per chi si è attestato fra 100mila e 400mila (come nell'esempio), 20% fino a un milione e 15% fino a 5 milioni. Nel caso raccontato sopra, quindi, l'aiuto sarebbe di 5mila euro.

La distribuzione cambierebbe, per seguire i variegati effetti stagionali subiti nel 2020 dalle diverse attività economiche, ma il peso specifico dei singoli aiuti rimarrebbe analogo a quello dell'ipotesi ancorata ai primi due mesi del 2021. Con l'abbandono dei confini tracciati dai codici Ateco, del resto, la platea dei destinatari si amplia enormemente, e abbraccia fra l'altro almeno 800mila professionisti

esclusi dai ristori di fine 2020, e con lei aumentano i costi. Per questi interventi ci sono oggi 10 miliardi; e la nuova recrudescenza pandemica rischia di imporre una nuova ricerca di deficit per finanziare un ulteriore giro di sostegni. Anche perché lo sguardo che si rivolge al 2020 lascerebbe scoperte le chiusure di quest'anno: un limite particolarmente evidente per gli operatori del turismo invernale, a cui sarebbero destinati 600 milioni da distribuire attraverso le regioni.

Un'altra novità in cantiere riguarda i meccanismi di spesa dell'aiuto per chi sceglie la via del credito d'imposta. Il bonus, secondo le norme ora in costruzione, potrebbe essere utilizzato in compensazione negli F24, diventando quindi immediatamente spendibile senza dover attendere le prossime dichiarazioni dei redditi.

Nel capitolo enti locali dovrebbe entrare anche il rinvio di un anno delle sanzioni, in termini di accantonamenti obbligatori, legate al rispetto dei tempi di pagamento. Confermato l'aumento del fondone Covid per un miliardo, 250 milioni all'imposta di soggiorno e lo slittamento al 30 luglio dei termini per le tariffe Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERSO IL DECRETO**

**1**

**PARTITE IVA**

**Sostegni calcolati sulla media mensile**

**Aiuti fino a 5 milioni di euro**

La base di calcolo dei nuovi ristori per le partite Iva e per i professionisti saranno le perdite medie mensili subite nell'anno 2020 rapportate al periodo del 2019. Il risultato sarebbe poi moltiplicato per due a cui poi si applicherebbe una percentuale determinata ora in 4 fasce dal 30% per chi fattura fino a 100mila euro al 15% per chi è tra 1 milione e 5 milioni

**2**

**RISCOSSIONE**

**Stralcio delle cartelle datate 2000-2015**

**Si studia soglia di 5.000 euro**

Nel Dl Sostegni dovrebbe entrare lo stralcio delle cartelle inviate ai contribuenti fra il 2000 e il 2015 sotto una certa soglia. Il problema sono però ovviamente i costi: allo studio la cancellazione vecchi crediti fino a 5mila euro che costerebbe secondo i calcoli del ministero dell'Economia poco meno di due miliardi spalmati su due anni

**3**

**NUOVA SANATORIA**

**Definizione agevolata per gli avvisi bonari**

**Uno sconto sulle sanzioni**

Le partite Iva con perdita del 33% del volume d'affari nel 2020 rispetto al 2019, possono accedere alla definizione agevolata - con pagamento di imposta e interessi, senza sanzioni e somme aggiuntive - di quanto dovuto a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni per i periodi di imposta 2017 e 2018 comunicato con avvisi bonari

**4**

**SALUTE**

**Incentivi per creare il Polo dei vaccini**

**Fondi per il piano vaccinale**

In arrivo 200-300 milioni per la creazione del «Polo per la vaccinologia e farmaci biologici». Il decreto stanziava anche 2,1 miliardi per finanziare il fondo per acquisto di vaccini e farmaci, 388 milioni per il Piano vaccini e 345 milioni per il coinvolgimento dei medici di famiglia nella campagna. Previsti anche 51,6 milioni per i Covid Hospital

**5**

**LAVORO**

**Stop ai licenziamenti fino al 30 giugno**

**Proroga della Cig Covid**

Il blocco dei licenziamenti economici si proroga fino al 30 giugno, per tutti. Sul piatto c'è anche l'allungamento a fine anno della Cig Covid-19. Verrà rifinanziato con 1 miliardo il Rdc, e prorogato il reddito di emergenza. Nel decreto Sostegni dovrebbe entrare anche una nuova deroga al dl dignità per rendere più semplici i contratti a termine

**6**

**INNOVAZIONE**

**Verso la revisione degli incentivi 4.0**

**Correzione da 6,7 miliardi**

Il ministero dello Sviluppo sta limando i dettagli per la revisione del pacchetto «Transizione 4.0» della legge di bilancio. Un intervento che dovrebbe avere un valore di circa 6,7 miliardi, per ridurre gli oneri sugli incentivi per i macchinari tradizionali e innalzare le aliquote per gli investimenti in beni funzionali alla digitalizzazione



**bilì 200 milioni, di risorse già nel bilancio Mise, per interventi di ricerca e ri-conversione industriale. Ulteriori risorse, per 200-300 milioni, dovrebbero entrare nel decreto sostegni per la creazione del «Polo per la vaccinologia e farmaci biologici» (i monoclonali, ndr).**

Le vaccinazioni rischiano però di scontrarsi contro un'epidemia nel pieno della terza ondata. Oltre ai contagi - ieri 13.902 casi ma con soli 184 mila tamponi (-87 mila) - spaventa la pressione sugli ospedali: +687 nuovi ricoveri e +95 terapie intensive in più. Con quest'ultime che a livello nazionale raggiungono di nuovo la soglia d'allarme del 30% di letti occupati. Già oggi o domani si potrebbe riunire la cabina di regia sul Covid: sul tavolo in caso di ulteriore crescita dei casi criteri più stringenti per portare le Regioni in zona rossa (a esempio se si superano i 250 casi ogni 100 mila abitanti) ma anche un possibile decreto Pasqua sulla falsariga di quello di Natale che chiuda l'Italia nei week end con forte restrizioni (arancione rafforzato) durante la settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Videomessaggio.**

«La pandemia non è ancora sconfitta ma si intravede, con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana» ha detto ieri il premier Mario Draghi nel primo intervento pubblico dopo la fiducia

Un anno di pandemia e di morti

Così il virus ci ha cambiato e s'è preso centomila italiani

DI FRANCESCO STORAGE

Non ha bussato. Come un malintenzionato è entrato centomila volte in casa nostra, in tutte le case, e ha colpito dove capitava. Quel virus si è intrufolato dappertutto. Nei negozi, sull'autobus, a scuola, in palestra, al ristorante.

BATTAGLIA INFINITA

Come è cambiata la nostra vita, dalle mascherine ai tamponi, dalle chiusure al coprifuoco

# Il Covid ha ucciso centomila italiani

A un anno dal primo lockdown, con altri 318 morti siamo arrivati a 100.103

*Iper-esposizione*

*Ci siamo abituati ogni sera ai virologi televisivi. Il buon esempio lo dà chi non si risparmiava in ospedale*

*Ombre da chiarire*

*Grazie alla trasmissione Report abbiamo scoperto il rapporto dell'Oms modificato e poi sparito nel nulla*

**31**

**Gennaio 2019**  
Quando è stato dichiarato lo stato di emergenza la prima volta. Il lockdown invece è stato scattato il 10 marzo di un anno fa

**3**

**Milioni di casi**  
Sono i contagiati in totale dall'inizio della pandemia nel nostro Paese

Dicono anche alle stadi. Ci ha ammazzato.

Altri 318 italiani - tra uomini e donne - ieri sono partiti nel viaggio dalle parti del Creatore. E sono oltre centomila. Morti senza fiato. Un rapinatore ci avrebbe strangolato a letto in pochi minuti. L'agonia provocata da Wuhan è durata molto di più. 100.103 le vittime a ieri. Tante quante ne ospita il Sacratio di Redipuglia. La Grande Guerra. All'inizio lo chiamavamo il morbo cinese, poi ce lo pre-

sentarono come il maledetto coronavirus, a cui seguì un più statistico Covid-19. Familiarizzammo con lui col nome Covid, manco fosse un giocattolo.

Vero, questa tragedia che si protrae da un anno non è solo nostra. Quasi ci debba consolare che se si chiama pandemia è perché è diffusa in tutto il mondo, ma in fondo ci interessa poco il mal comune mezzo gaudio. Siamo maglia nera assieme a pochi altri e già questo provoca sofferenze e giustifica in-

sofferenze.

Una stagione in cui abbiamo conosciuto gli scettici, quelli che bofonchiavano - ora un po' di meno - che «è una normale influenza, un po'



più grave». Con gli ospedali pieni di gente che ne usciva con i piedi in avanti.

Poi c'è stato l'eroismo dei demagoghi, quelli che attribuivano casacche politiche persino al virus. Amavano i cinesi e guai a maledirli mentre seppellivamo i nostri cari senza poterli salutare. Gli aperitivi come una maledizione.

E ci sono stati - e crescono - gli impauriti. Quelli che il contagio lo temono davvero e non tollerano chi non adotta precauzioni. È l'Italia 2020 che continua nel 2021, e prega che finisca prima possibile.

Domani 10 marzo saremo ad un anno dalla zona rossa nazionale. Tante misure adottate, ma la contabilità della pandemia resta terribile. Centomila i morti ufficiali di Covid, mentre altri due milioni e mezzo di italiani sono riusciti a guarirne. Mentre scriviamo, in Italia ci sono 472.533 positivi. 3.081.368 i casi totali. Tre milioni, pari all'intera popolazione censita di Roma.

È più di un anno che conviviamo con lo stato di emergenza, deliberato dal governo di Giuseppe Conte il 31 gennaio 2020 e ancora in vigore col governo di Mario Draghi. Significa regole, dpcm, decreti, deroghe, divieti, sanzioni. Un popolo di santi, di navigatori, di poeti e da un anno anche di giuristi. Nella mente di ciascuno di noi restano impresse due fotografie: le bare che riempiono Bergamo e portate via dai mezzi militari; le facce stravolte da nottate insonni di infermiere straordinarie.

E poi i racconti di chi la malattia l'ha vissuta e ha potuto descriverla con i sintomi: la tosse che spaventava le persone nelle vicinanze; la febbre entrata anche nella normativa a 37 e mezzo; la sposatezza; i dolori; la fine di odori e sapori. Non sempre tutto questo, ma quasi sempre questo in ognuna delle dimostrazioni della presen-

za in vita del virus.

Abbiamo lottato per scansarlo. Le mascherine sono diventate un pezzo del nostro abbigliamento e ci intristisce non poter vedere più il sorriso dei nostri amici. Il distanziamento ci fa mancare gli abbracci. L'igiene delle mani la regola a cui talvolta si dimentica di far fronte con una buona saponetta. Per fortuna c'è il gel ovunque.

I nostri occhi non ci hanno mostrato - se non attraverso le telecamere perché ci erano preclusi - i reparti Covid degli ospedali e le terapie intensive. Ma sappiamo tutto del caos in cui si viveva.

Emblema di una stagione che sembra non finire mai la scuola sbarrata ai nostri ragazzi per troppo tempo. La beffa dei banchi a rotelle, i trasporti superaffollati. E come faceva il virus a rinunciare a tutto quel ben di Dio sulle metropolitane...

Abbiamo conosciuto la tragedia dei negozi sigillati. Le palestre senza vita. Cinema e teatri ingialliti. Ristoranti senza gusto. Economia in ginocchio. Assieme alle conferenze stampa di Angelo Borrelli, protezione civile, e di Domenico Arcuri, commissario. Entrambi fanno altro adesso. Quei centomila morti ci fanno davvero male. Le statistiche ignorano lacrime e paure. Eppure avevamo sperato. Cantando sui balconi nella prima ondata. Riversandoci in centro durante la seconda. Ma ora che arriva la terza, l'exasperazione è infinita.

Anche per questo chi governa adesso non deve sottovalutare, come ha fatto chi c'era fino a ieri, il valore del lavoro perduto. Dello stato di sofferenza vera in cui si riduce chi lavorava del proprio.

Anche per questo non se ne può più dello spettacolo dei dibattiti con i virologi di tutte le specialità in televisione; la speranza la danno con la loro fatica quelli di tanti buoni ospedali italiani quando so-

no al posto di lavoro. Rifiutino le interviste a gogò.

La comunicazione al tempo del Covid è stata un disastro. Ne siamo usciti atterriti, l'ansia si è impadronita di noi. I social sono stati riempiti dalle teorie sconnesse di quanti parlano del Covid come prima della Nazionale di calcio. A ognuno il suo mestiere. «Il mio medico dice», e magari non era vero perché un troll lo aveva postato su Twitter.

Siamo diventati pazzi tutti - con centomila di noi in meno - a specializzarci con le varie misure. Il lockdown che si rinnovava con cinica periodicità. Poi abbiamo ridicolizzato (salvo metterci poi a mani giunte perché non toccasse alle nostre parti) le regioni a colori. Gif con i pastelli a ruba. La zona bianca come meta, la gara tra i governatori.

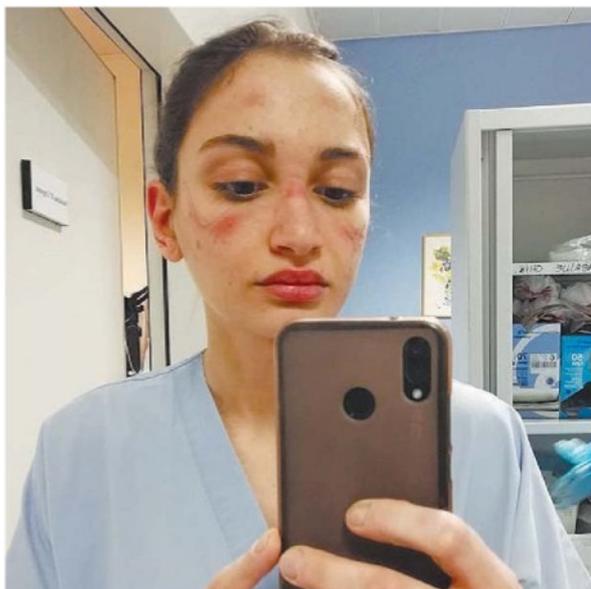
Ma c'era poco da ridere, perché ci è toccato conoscere la paura del tampone, la fila per il test, l'attesa del risultato e persino la curiosità («Ma a te fa male al naso?»). E il vaccino come al bancomat, io mi faccio questo, no, quello è più sicuro. Un popolo di scienziati.

Per fortuna hanno ritirato dagli scaffali il libro di Roberto Speranza. Con centomila morti l'opera del ministro della salute gliela tirerebbero in testa, altro che «Guariremo»...

Gli italiani hanno conosciuto da Report i giochi di prestigio attorno alla pandemia per evitare trasparenza. Il rapporto dell'Oms sull'Italia modificato e poi sparito. Le bugie dei dirigenti. Le carenze della struttura.

Draghi andrà a Bergamo il 18 marzo. Lì c'è una procura che indaga e chissà se quel giorno ci saranno certi personaggi ancora in libertà. Perché una cosa è certa: per quei centomila morti qualcuno deve pagare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le foto che non scorderemo**  
In alto, i camion dell'Esercito con le bare a Bergamo. Sopra, l'infermiera Alessia Bonari, che si fece un selfie con il volto segnato dalla mascherina. Accanto, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da solo all'Altare della Patria il 25 aprile dello scorso anno

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## TRA CRISI E PANDEMIA

# Messaggio all'Italia, debutto di Draghi Sprint sul Recovery: due mesi per rifarlo

di **Adalberto Signore**  
e **Marcello Zacché**

■ Passati diciannove giorni esatti dal suo discorso davanti al Senato, Mario Draghi esce dal silenzio che si è autoimposto da quando è a Palazzo Chigi. E affida ad un videomessaggio la sua seconda uscita pubblica da presidente del Consiglio. Parla solo sette minuti, in un intervento che apre la conferenza sulla parità di genere ma non evita il tema che più di tutti preoccupa il Paese, quello dell'emergenza sanitaria. Intanto il ministro dell'Economia annuncia: due mesi per rifare il Recovery plan.

con **Signorini**  
alle pagine **4-5**

### il commento

## CAMBIO DI PASSO SU FONDI UE E VACCINI BELLA DIFFERENZA RISPETTO A CONTE

di **Marcello Zacché**

**L'**audizione parlamentare di ieri del ministro del Tesoro Daniele Franco ha dato l'impressione che il piano per ricevere i fondi europei debba essere sostanzialmente riscritto. Sì, c'è continuità con il lavoro del precedente governo, ma è la cornice. Quello che ci sta dentro, invece, va fatto nei prossimi due mesi. Un po' come sta avvenendo con i vaccini: la nomina del generale Francesco Paolo Figliuolo al posto di Domenico Arcuri ha segnato non solo il punto di rottura con uno dei personaggi chiave, oltre che il più discusso, del governo Conte bis, ma soprattutto ha permesso la rifondazione dell'intera campagna vaccinale a livello nazionale.

Vaccini e Next Generation Eu: i due temi da cui dipende il futuro del Paese, vale a dire il benessere degli italiani negli anni che verranno dopo la pandemia, erano e sono le priorità del nuovo governo, la sua ragion d'essere. E tutti coloro che sospettano ancora adesso che la staffetta Conte-Draghi sia stata una manovra esclusivamente politica, hanno ora la possibilità di toccare con mano la sostanza di una chiara e positiva discontinuità.

Da vaccini e Recovery è partito Draghi perché queste sono le priorità. La prima è l'unica strada per porre fine al singhiozzo delle varie gradazioni dei lockdown il prima possibile, possibilmente con l'estate. La seconda, il cosiddetto Recovery, è l'opportunità unica e irripetibile per la nostra economia, che

viene prima delle pur fondamentali altre urgenze. Rappresentate dal filone aziendale-bancario (Alitalia, Autostrade, Ilva, Mps), da quello delle grandi riforme socio-economiche (fisco, welfare) e da quelle istituzionali (giustizia). Franco ieri lo ha detto in chiaro, quando ha confermato che la riforma fiscale è una priorità, ma che non si può fare adesso. Serve una scaletta che tenga conto della realtà. Ed è la stessa scaletta - si è capito ancora dalle parole del ministro dell'Economia - che mancava nel Piano italiano di ripresa e resilienza (Pnrr) di Conte e che ora va scritta ripartendo dal «via». Senza «una governance robusta e articolata» basata su «un modello organizzativo» non si può pensare di ottenere 191,5 miliardi, di cui 69 come trasferimenti europei a fondo perduto. Senza un cronoprogramma per la loro spesa futura, c'è il rischio di non riuscire a spenderli in tempo - come è regolarmente accaduto in passato con i fondi comunitari - e quindi di ottenerne solo una parte. Il che avrebbe un significato disastroso: il Recovery ser-



ve da moltiplicatore del Pil di qui ai prossimi dieci anni. Il fallimento nella sua applicazione alla crescita equivarrebbe a restare esclusi dallo scenario competitivo internazionale e schiacciati per sempre dal debito pubblico.

Sul terreno vaccinale il metodo è lo stesso: così come il Pnnr va riscritto, anche il piano delle vaccinazioni è cambiato alle fondamenta. La nomina di un generale dell'esercito al posto del mediatico Arcuri ha prodotto, nel giro di pochi giorni, la svolta di un regia nazionale che si è sovrapposta alle iniziative locali. E non solo come indirizzo, ma mettendo concretamente a disposizione, tramite l'esercito, le strutture, la dove serviranno. Dopodiché servono le dosi, senza le quali è tutto inutile. Ma anche in questo caso abbiamo assistito a una mossa importante, quella con cui Draghi ha fermato le esportazioni di AstraZeneca in Australia. Una scossa che non poteva essere risolutiva rispetto alla mancanza di dosi. Ma che è senz'altro decisiva per invertire una certa tendenza e dare un segnale chiaro ai produttori. Non a caso confermata, proprio ieri, dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, in persona. E l'impressione è che la personalità e l'autorevolezza di Draghi abbiano giocato un ruolo fondamentale, difficilmente replicabile dal precedente esecutivo.

Vaccini e Recovery. Da questo serviva ripartire con un passo diverso. Con quella discontinuità che comincia a farsi notare.

# DECISIVO RIDURRE IL PRELIEVO SUI CETI MEDI

## LE INNUMEREBILI MODIFICHE HANNO SNATURATO L'IRPEF RENDENDOLA INIQUA E INEFFICIENTE

di **Gianni Pittella**

Le commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera, presiedute dai colleghi Alfonso e Marattin, hanno avviato, a gennaio di quest'anno, un'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef anche in vista del confronto tra le forze politiche e con il governo.

Il presidente del Consiglio Draghi ha preannunciato una riforma complessiva e a vasto raggio, secondo il principio costituzionale della progressività dell'ordinamento tributario.

Le commissioni congiunte si confrontano con una serie di questioni che sono logicamente legate a scelte preliminari, partendo dalla comune convinzione che le disarmonie del sistema vanno decisamente superate.

In prima battuta, occorre rispondere alla domanda di carattere "filosofico": il reperimento delle risorse finanziarie da parte del fisco serve prevalentemente a redistribuire la ricchezza prodotta oppure deve orientare i propri strumenti alla crescita economica? La questione è certamente mal posta in termini di esclusività reciproca: un'economia caratterizzata da indici di disuguaglianza molto forti non cresce; un'economia frenata da un prelievo fiscale eccessivo non ha nulla da redistribuire. E ancora, un fisco solo orientato alla crescita rischia di penalizzare il carattere equitativo e di salvaguardia dell'eguaglianza dei punti di partenza, così come un prelievo iniquo, accentuatamente punitivo verso i settori più dinamici dell'economia o scoraggiante rispetto agli investimenti, relega il Paese alla subalternità nei mercati. I fattori produttivi, in prima istanza il lavoro e il capitale reinvestito, debbono essere considerati non tanto come cespiti erariali, ma come elementi sostanziali dell'economia reale. Quindi

la equa ripartizione del carico fiscale sui redditi, sui consumi, e sui patrimoni trasmessi, apre la strada a un prelievo sostenibile e più ridotto dei fattori produttivi rispetto agli attuali assetti. Non può non segnalarsi, a tale proposito, che la cristallizzazione del risparmio nel patrimonio immobiliare a uso residenziale trova un favore fiscale che mal si concilia con un *tax design* ottimale.

L'Irpef è l'imposta che fornisce all'erario il gettito prevalente, ma ha perso le caratteristiche dell'imposta personale onnicomprensiva delineata con la riforma del 1971. Le innumerevoli modifiche, ne hanno snaturato il carattere, accentuandone gli squilibri. È un'imposta inefficiente e iniqua, poiché è assolta per più di due terzi dai percettori di reddito da lavoro dipendente e pensionati. Inoltre molte tipologie di redditi (da capitale, immobiliari, da lavoro autonomo sotto la soglia di fatturato dei 65 mila euro) scontano un'imposta sostitutiva ad aliquota proporzionale, quindi fuori dalla scala delle aliquote per scaglioni e della progressività.

Si pone quindi, sempre in via preliminare, la questione di identificare la base imponibile, se cioè debba essere onnicomprensiva dei redditi percepiti ovvero essere differenziata secondo uno schema "duale". Conservare e rafforzare il carattere progressivo dell'imposta sui redditi comporta di inserire tali tipi di redditi nel reddito imponibile complessivo; viceversa, rendendo più lineare e razionale la tassazione "duale" di tali redditi, andrebbe prevista un'aliquota unica, uguale a quella del primo scaglione: il prelievo derivante dall'applicazione dell'aliquota prevista per il primo scaglione sul lavoro corrisponderebbe al prelievo sui redditi diversi, realizzando in pieno il principio della neutralità dell'imposta rispetto all'impiego del risparmio.

Sul fronte della scala di scaglioni e aliquote, emerge un'opinione comune per un intervento "minimale" di divisione del terzo scaglione (28-55 mila euro), evitando che l'aliquota marginale salti di ben 11 punti percentuali (dal 27 al 38%). In tal modo la curva derivante dalla modifica apparirebbe più rispondente al criterio di un'equa progressività.

La revisione delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef deve avere come obiettivo prioritario la riduzione del prelievo sui ceti medi, sapendo che il grosso dei redditi dichiarati si colloca tra il secondo e il terzo scaglione; l'ampliamento della *no tax area*, in astratto condivisibile, non può prescindere da una maggiore adesione delle dichiarazioni dei redditi dei percettori di redditi da lavoro autonomo e di impresa. Del resto sono convinto che il sostegno ai ceti più deboli e la lotta alla povertà sia compito assegnato alla spesa per il *welfare* e non alla leva fiscale.

Infine la questione che il gruppo politico cui appartengo ritiene ineludibile è l'obiettivo di ridurre l'evasione fiscale, il cui ammontare complessivo mette a rischio qualsiasi plausibile e ragionevole riforma. I dati esposti, tra gli altri, dalla Banca d'Italia, dal Cnel, dalla Guardia di Finanza - confermati annualmente dal Rapporto sull'economia sommersa - consegnano ancora la fotografia di una ricchezza imponente sottratta al fisco, sia come imponibile evaso che come imposta non versata. I risultati sul fronte della riduzione del *tax gap* della fatturazione elettronica, dell'invio automatico dei corrispettivi, dello scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali per i soggetti transfrontalieri, della dichiarazione precompilata, suggeriscono di proseguire nella strada intrapresa di utilizzare le banche dati e le informazioni digitalizzate per semplificare il rapporto con i contribuenti leali e rendere meno facile l'evasione e l'elusione fiscale.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) costituisce l'occasione per indirizzare risorse aggiuntive a un grande progetto di investimento in capitale umano e fisico delle amministrazioni fiscali.

Capogruppo Pd commissione Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GRANDI OPERE****I tecnici rilanciano sullo Stretto: ponte o tunnel**

Santilli — a pag. 3

**INFRASTRUTTURE****La commissione tecnica rilancia sullo Stretto: avanti tutta, scelta tra ponte e tunnel flottante****Considerati fattibili il ponte a tre campate e la galleria di superficie, ma resta in pista anche il ponte a campata unica****Pronta la relazione finale di 200 pagine se Giovannini confermerà il mandato****Giorgio Santilli**

Non ci sono 3,2 chilometri a separare le punte di Calabria e Sicilia nel canale dello Stretto. Sul piano del costo trasportistico (tempo + pedaggio), le due regioni distano in realtà 280-300 chilometri, la stessa distanza che c'è fra Milano e Venezia. Se si prendesse il solo costo temporale, la distanza equivalente sarebbe comunque di 100 chilometri. Distanza che tornerebbe a 3,2 chilometri (due quartieri di una città) se si realizzasse il collegamento stabile. Il grafico della «distanza media equivalente in auto a parità di costo generalizzato di trasporto» è una delle 200 pagine di un documentone che dovrebbe diventare al più presto

la relazione finale della commissione tecnica del Mit (ora Mims) sul collegamento stabile fra le due regioni.

Dovrebbe perché la commissione ha di fatto concluso i lavori e non ha dubbi sull'utilità (e sulla necessità) di realizzare un collegamento stabile o almeno uno studio di fattibilità che metta a confronto le opzioni tecniche possibili. Ma la commissione aspetta un cenno di riconferma dal neoministro Giovannini: proprio perché era nata con il Mit (cioè con l'ex ministra De Micheli) e ora dovrebbero rendere conto al Mims (cioè a Giovannini). Correttezza vuole, infatti, che la commissione abbia di fatto sospeso i lavori - per la crisi di governo e il cambio al ministero - quando mancavano solo uno o due allegati da approfondire per completare il lavoro, appunto.

L'autorevole commissione - coordinata dal direttore dell'unità di missione del ministero, Giuseppe Catalano, con sedici componenti fra cui Maurizio Gentile, Massimo Simonini, Ennio Cascetta, Ferruccio Resta - ha svolto un lavoro di ricostruzione storica delle molte soluzioni avanzate e ha effettuato una serie di audizioni con tutti i soggetti tecnici portatori di proposte o soluzioni. In sostanza le ipotesi più attendibili sul tavolo sono quattro: il progetto di ponte a campata unica, l'unico che sia arrivato a livello di progettazione avanzata; il ponte a più campate; il tunnel subal-

veo o profondo; il tunnel flottante o galleggiante o di superficie.

Le opzioni considerate fattibili sotto il profilo ingegneristico, trasportistico, dei costi, della sicurezza sono il ponte a tre campate (con le due campate esterne di un chilometro e quella centrale di due chilometri), il ponte a una campata e il tunnel flottante. Meno fattibile il tunnel subalveo perché richiederebbe delle gallerie di ingresso molto lunghe.

La commissione non prenderà posizione netta ma consiglierà al ministro di procedere con la realizzazione di uno studio di fattibilità - da sottoporre a dibattito pubblico - che prenda in considerazione due o più soluzioni. La commissione si spenderà comunque a favore di un collegamento stabile, come elemento di completamento della rete nazionale di Alta velocità e soprattutto come risposta alla crisi di due territori che rappresentano un Sud nel Sud.

Nel documento c'è un cospicuo capitolo di inquadramento socio-economico e demografico (le due regioni mostrano una variazione negativa negli ultimi 20 anni della popolazione del 9,8% rispetto al centro nord e dell'1,2 rispetto alla media del Sud) e una parte trasportistica che evidenzia come il collegamento stabile e l'Av di rete Salerno-Reggio consentirebbero di ridurre del 30% il tempo medio di viaggio verso il centro-nord del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Campata unica.** Il rendering del ponte sullo stretto di Messina l'unico arrivato a livello di progettazione avanzata

**MERCATI ESTERI**

**Supporto Simest  
a 6mila Pmi  
Il Nord Ovest guida  
le richieste di aiuti**

**Celestina Dominelli**

— a pag. 10

# Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri

## FINANZIAMENTI

**Sono 8mila le operazioni accolte a oggi dalla società a valere sul Fondo 394**

**L'ad Alfonso: «Sforzo senza precedenti in termini di risorse e forza lavoro»**

**Celestina Dominelli**  
ROMA

Quasi 8mila operazioni accolte, dal 1° gennaio 2020 a oggi, per un controvalore di oltre 2 miliardi. E il 50% delle richieste è stato deliberato nei primi due mesi di quest'anno: un volume pari alla metà delle delibere del 2020 e corrispondente a quattro volte quelle dell'intero 2019. Basterebbe questo per raccontare l'enorme sforzo messo finora in campo dalla Simest con l'obiettivo di velocizzare i tempi di elaborazione delle domande di accesso al Fondo 394 del 1981. Il Fondo è gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso per conto del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale ed è destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato per l'internazionalizzazione. Uno strumento, quest'ultimo, che, grazie alle novità introdotte dal Patto per l'export, ha conosciuto un vero e proprio boom di domande: dal 1° gennaio al 21 ottobre 2020, Simest ha ricevuto oltre 13mila richieste per un ammontare pari a 4 miliardi, superiore allo stanziamento previsto per il 2020 (1,2 miliardi) che si è andato ad affiancare alla dote di cui già disponeva il Fondo.

Così la società ha dovuto spegnere a ottobre scorso l'interruttore della ricezione delle istanze per via dell'esaurimento delle risorse disponibili. La manovra 2021 ha previsto un rifinan-

ziamento pari a 1,5 miliardi che non sarà sufficiente ad assicurare l'operatività del Fondo anche per il 2021 perché andrà a soddisfare le richieste pervenute lo scorso anno. Domande che, come detto, Simest ha passato via via in rassegna arrivando a supportare, in 14 mesi, circa 6mila imprese, alle quali l'azienda ha offerto liquidità agevolata in un momento di forte difficoltà in modo da sostenerne la ripresa nel business oltreconfine.

«La difficile congiuntura economica causata dalla pandemia - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest Mauro Alfonso - ci ha affidato un mandato molto rilevante e il ruolo di Simest si è evoluto per supportare ulteriormente le imprese italiane, soprattutto pmi, in questa delicata fase di rilancio sui mercati internazionali. È stato fatto uno sforzo senza precedenti in termini di risorse e di forza lavoro ripagato però da una risposta al di là di ogni aspettativa che ci ha costretto a sospendere, a ottobre scorso, l'accettazione di nuove richieste». È evidente, prosegue ancora il top manager, «che, per continuare a operare lungo questa direttiva in un anno che continuerà a rimanere complesso, abbiamo bisogno di ulteriore liquidità: è un tema che, grazie alle numerose istanze provenienti dalle principali associazioni di categoria, è chiaro al governo e siamo, quindi, fiduciosi in un prossimo ulteriore stanziamento».

Il Fondo 394, dunque, attende nuove risorse per riaprire i battenti, ma chi sono i beneficiari dell'assist finora offerto da Simest? Secondo i dati elaborati dalla stessa società, si tratta prevalentemente di piccole e medie imprese (circa il 90%), provenienti in particolare dal Nord Ovest (39%) Nord Est (30%) e Centro (21%), mentre il Sud e le isole chiudono la classifica (10%). Un gap che Simest è intenzionata comunque a colmare tanto da aver già predisposto delle iniziative ad hoc di comunicazione e formazione sul van-

taggi connessi agli strumenti pubblici di internazionalizzazione. Quanto ai settori che più hanno fatto ricorso ai finanziamenti agevolati, spiccano l'industria meccanica, in cima alla classifica con il 17% delle domande accolte a oggi, seguita dalla metallurgia (15%) e dai servizi finanziari (10%), mentre in fondo si posizionano i beni di consumo, il settore elettronico-informatico e l'automotive.

Tra i finanziamenti più richiesti, invece, figurano la patrimonializzazione (49%) e la partecipazione a fiere e mostre (40%): il primo è destinato alle midcap e alle pmi (costituite in società di capitali), che nell'ultimo biennio hanno realizzato all'estero almeno il 20% del proprio fatturato o almeno il 35% nell'ultimo anno, e finalizzato al miglioramento o al mantenimento del livello di solidità patrimoniale, mentre l'altro strumento, accessibile a tutte le pmi, in forma singola o aggregata, alle midcap e alle grandi aziende, consiste in un finanziamento a tasso agevolato delle spese connesse alla partecipazione a fiere, mostre, missioni di sistema ed eventi promozionali, anche virtuali (dall'esborso per l'area espositiva ai costi della logistica o promozionali) e include anche le spese sostenute per la partecipazione a fiere internazionali in Italia. L'intervento della Simest può coprire fino al 100% delle spese preventivate, fino a un massimo del 15% dei ricavi dell'ultimo esercizio con un importo massimo finanziabile di 150mila euro.



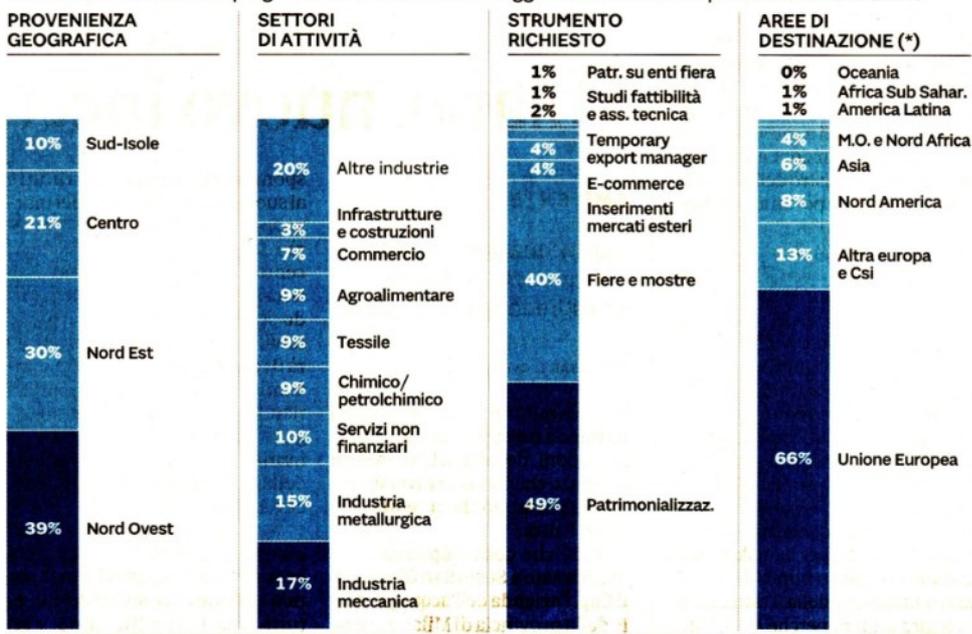
Il motivo del boom dei due strumenti è da ricondurre al loro potenziamento: sul successo della misura rivolta al rafforzamento patrimoniale delle imprese esportatrici ha inciso positivamente il raddoppio del massimo (da 400mila a 800mila euro), come pure l'estensione dello strumento anche alle midcap. Quanto alla partecipazione a fiere e mostre, la crescita delle richieste è stata senz'altro trainata, anche qui, dall'ampliamento dell'importo massimo finanziabile (da 100mila a 150mila euro) e dall'apertura dei finanziamenti anche a midcap e grandi imprese, ma ha pesato altresì l'ammissibilità di eventi fieristici virtuali e che si tengono anche in Italia.

Al comparto fieristico, poi, Simest ha offerto un altro supporto con l'avvio, da dicembre scorso, a valere su un'apposita sezione del Fondo 394, dei finanziamenti agevolati per la patrimonializzazione degli enti fiera e delle società che organizzano eventi fieristici di rilievo internazionale: a oggi, sono già state ricevute circa 60 domande per un ammontare complessivo di 150 milioni di euro e sono state finora deliberate 43 operazioni per circa 95 milioni di euro (di cui 20 milioni a fondo perduto). E, in pista, ci sono operatori di primo piano del comparto, da Fiera di Milano alla Nuova Fiera del Levante, dalla Fiera di Roma ai Saloni Nautici, passando per realtà più locali, ma estremamente vivaci, come Longarone Fiere Dolomiti, Cesena Fiera, l'Internazionale d'arte contemporanea a Torino e l'Ente Fiera di Isola della Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'identikit delle imprese beneficiarie dei finanziamenti agevolati gestiti dalla Simest**

Composizione per provenienza geografica, settore di attività e dimensione delle imprese; strumento richiesto e area di destinazione del progetto. Domande accolte ad oggi relative a richieste pervenute nel 2020. In %



(\*) le percentuali non includono gli strumenti di patrimonializzazione, interamente rivolti all'Italia. Fonte: Simest



**MAURO ALFONSO**  
Il manager è alla guida di Simest dal dicembre del 2019



**PASQUALE SALZANO**  
È presidente del gruppo Simest dal dicembre del 2019

Lo Sviluppo economico spiega le modalità operative per l'accesso all'agevolazione

# Sabatini, raffica di attestazioni

## Aiuto in rata unica dal 2021. Ma servono 8 certificazioni

DI BRUNO PAGAMICI

**S**emplificate le modalità di erogazione della Nuova Sabatini per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche a partire dal 1° gennaio 2021. In attuazione delle novità previste dalla legge di bilancio 2021 (legge 178/2020), cui ha fatto seguito la circolare dello Sviluppo economico n. 434 dello scorso 10 febbraio 2021 (G. U. n. 43 del 20 febbraio 2021) l'erogazione del contributo verrà effettuata in un'unica soluzione a partire dal 2021, anziché in sei quote annuali come previsto dall'impianto originario dello strumento agevolativo e, soprattutto, indipendentemente dall'importo del finanziamento. Come si legge dalle modalità operative che il sito del Mise rende note per l'applicazione dell'agevolazione Sabatini (fra cui la concessione dei contributi in conto impianti dal 2,75% al 3,575% a fronte degli investimenti effettuati), per ottenere il beneficio della «rata unica» le imprese inoltre devono rilasciare una serie di attestazioni, come risulta dall'Allegato n. 3 alla domanda.

**La Sabatini prima e dopo il 2021.** L'erogazione del contributo è prevista al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in un'unica soluzione per le domande presentate, alternativamente, a decorrere:

- dal 1° gennaio 2021, indipendentemente dall'importo finanziario deliberato (art. 1, c. 95, legge 178/2020);
- dal 1° maggio 2019 e fino al

16 luglio 2020, in caso di finanziamento deliberato di importo non superiore a 100 mila euro (art. 20, c. 1, lett. b), d.l. 34/2019 convertito dalla legge 58/2019;

- dal 17 luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2020, in caso di finanziamento deliberato di importo non superiore a 200 mila euro (art. 39, c. 1, d.l. 76/2020, convertito dalla legge 120/2020).

L'impresa, ad investimento ultimato, compila telematicamente la dichiarazione attestante l'avvenuta ultimazione dell'investimento (modulo Dui), nonché, previo pagamento a saldo dei beni oggetto dell'investimento, la Richiesta unica (modulo RU) e la trasmette al Mise. Le pmi che abbiano già richiesto una o più quote del contributo sulla base delle modalità operative previgenti alla data del 22 luglio 2019 devono trasmettere la Richiesta di erogazione delle Quote di contributo Rimanenti (modulo RQR). La richiesta può riguardare l'erogazione in un numero di rate, a scelta, da 1 a 6.

Per le domande trasmesse dalle imprese alle banche prima del 1° gennaio 2021, per le quali i contributi non sono erogati in un'unica soluzione, la Pmi deve trasmettere al Mise anche la Richiesta di pagamento (RP) attestante l'invarianza dei dati già forniti precedentemente. La RP deve essere presentata con cadenza annuale, non prima di 12 mesi dalla precedente richiesta di erogazione/pagamento ed entro i 12 mesi successivi a tale termine.

**L'ultimazione dell'investimento.** Deve essere attestata dall'impresa con *Dichiarazione sostitutiva di atto notorio*, sottoscritta dal legale rappresentante e resa al Mise entro 60 giorni dalla data di ultimazione e, comunque, non oltre 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento.

**Le attestazioni da allegare alla domanda.** Per l'acquisto dei beni in proprietà l'impresa deve attestare che:

- tutti i beni oggetto di agevolazione sono stati pagati a saldo;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati integrati nel ciclo produttivo dell'impresa presso la citata unità locale e sono in stato di funzionamento;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati capitalizzati;
- i beni oggetto di agevolazione sono stati installati nell'unità locale citata allo stato «nuovi di fabbrica»;
- le spese non si riferiscono a materiali di consumo e manutenzioni;
- le dichiarazioni liberatorie rese dai fornitori sono copia conforme agli originali prodotti dai rispettivi firmatari;
- l'impresa rinuncia alle agevolazioni concesse per la parte dell'investimento che, a conclusione del programma, non risulta ammissibile o effettivamente sostenuto;

In caso di finanziamento in leasing, l'impresa dovrà attestare che l'impresa locataria ha esercitato anticipatamente l'opzione di acquisto attraverso un'appendice contrattuale.

© Riproduzione riservata



## IMPRESA 4.0

Strada in salita  
per collegare  
ricerca e industria

— alle pagine 33-36

# Strada in salita per collegare ricerca e impresa

**I nodi dello sviluppo.** Le maglie larghe della bozza del Recovery Plan in discussione rischiano di portare a una frammentazione dei finanziamenti

**Troppe 45 candidature: se i criteri non verranno modificati, sarà la Ue a decidere d'ufficio la lista dei centri abilitati**

**Carmine Fotina**

**C** è un capitolo del Recovery Plan che forse più degli altri, a sentire chi è direttamente coinvolto, richiederebbe un bel restyling da parte del governo Draghi. È l'insieme degli interventi per l'innovazione digitale e in particolare per il miglioramento del rapporto tra ricerca e impresa e del passaggio dell'innovazione dai laboratori al mercato. La revisione del Recovery Plan è coordinata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco ma su questo specifico pezzo del documento, cui nel passato governo hanno lavorato soprattutto Mise, Miur e ministero per il Sud, potrebbe essere importante anche la visione del nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica Vittorio Colao. Cioè che meno convince è la scelta di moltiplicare i soggetti chiamati in campo in quello che viene genericamente chiamato trasferimento tecnologico. Se fosse confermata l'attuale bozza del piano, si finanzierebbero 20 "Ecosistemi dell'innovazione", in pratica uno per

regione, con 800 milioni, e 7 centri di ricerca su tecnologie di frontiera, con 1,6 miliardi. Una proliferazione di poli che si innesterebbe in un corpo fatto di oltre 600 soggetti censiti dal ministero dello Sviluppo economico e mentre si fa fatica persino ad aggregare i 45 candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European digital innovation hub. L'offerta è mostruosamente ampia insomma. Ma confusa e disorganizzata, accresciutasi nel tempo e destinata a crescere ancora nel mito inseguito da decenni della rete tedesca Fraunhofer.

Gli otto Competence center, la cui attività è descritta in queste pagine e che in alcuni casi si sono attivati con molta fatica rispetto agli obiettivi iniziali del piano Industria 4.0, sono solo una componente di questo macrocosmo. Per Marco Taisch, presidente dei Made, il Competence con sede a Milano, sono i Competence la traduzione italiana del sistema Fraunhofer, modelli accomunati dal meccanismo ibrido di finanziamento (Stato, privati e bandi di gara pubblici) anche se nel caso tedesco parliamo di una legal entity unica e di una rete che copre una gamma di settori tecnologici amplissima e non limitata alle tecnologie abilitanti 4.0. Ma ci sono modelli alternativi ai Competence in giro per l'Italia. Alfonso Fuggetta, Ceo di Cefriel, società consortile creata dal

Politecnico di Milano con compagnie private tra i soci, ha dato vita insieme a Marco Bentivogli alla rete InnovAction, network in cui figurano anche la Fondazione Bruno Kessler, la Fondazione Links e il Dipartimento di ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione della Federico II di Napoli. Anche InnovAction si ispira, ovviamente, al Fraunhofer, ritenendo anzi di replicarne in modo più fedele il modello. Perché - spiega in sostanza Fuggetta nel libro "Il Paese innovatore - si tratta «di centri con una struttura operativa propria e personale proprio in grado di svolgere progetti di innovazione andando oltre l'attività di brokering e intermediazione per i clienti».

C'è identità di vedute su quello che servirebbe nel Recovery Plan da un lato (ricalibrare la moltiplicazione dell'offerta) e nelle politiche di finanziamento ordinarie dei ministeri dall'altro (evitare finanziamenti a pioggia). Secondo Taisch c'è compatibilità tra i 7 Centri di ricerca prospettati sulle nuove tecnologie (in-



telligenza artificiale, ambiente/energia, idrogeno, quantum computing, agritech, fintech, biofarma) e i Competence center, con i primi che alla stregua dell'Istituto italiano di tecnologia dovranno produrre innovazione mentre i secondi si occuperanno di applicarla nei settori attraverso le imprese («ampliando la rosa ad altri settori selezionati»). Più oscuro il ruolo che ruolo giocherebbero i 20 Ecosistemi dell'innovazione. Per Fuggetta «si deve puntare sulla domanda delle imprese più che sull'offerta ormai stratificata. Perché non semplifichiamo e potenziamo il credito di imposta per ricerca e innovazione che in Germania è attorno al 60%?».

Un elemento in comune tra gli otto Competence center e la rete InnovAction è l'inserimento tra i soggetti preselezionati dal governo italiano per la prossima gara europea (si parla di aprile) per gli European digital innovation hub. Criteri di ammissione forse troppo generosi hanno prodotto in tutto 45 candidature, troppe per i fondi in palio (circa 180 milioni tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale). Dal ministero dello Sviluppo, durante la gestione del precedente governo, è partito un invito all'aggregazione. Ma la maggior parte dei candidati, soprattutto quelli più strutturati che avevano impiegato già dei mesi per preparare i loro progetti e il partenariato, arrivati a questo punto non ha alcuna intenzione di rivedere carte, idee e budget.

Adesso il cambio al ministero, con l'arrivo di Giancarlo Giorgetti, e l'arrivo all'Innovazione tecnologica di Colao, può congelare tutto e alla fine sarebbe direttamente Bruxelles a tagliare brutalmente la lista. Ecco un esempio di che cosa si rischia moltiplicando gli attori in campo senza il coraggio di fare vera selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Taisch (Ma-de Milano): il modello integrato con gli Innovation center coniuga l'innovazione di base con l'applicazione industriale**

## I NUMERI

# 2016

L'anno

L'espressione Competence Center appare per la prima volta il 21 settembre 2016, durante la presentazione del Piano Industria 4.0 pensato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) per accompagnare e sostenere le imprese verso quella che è definita la quarta rivoluzione industriale

# 8

**I competence center**

I competence center sono 8: Torino, Milano, Bologna, Pisa, Padova, Napoli, Roma, Genova. Come da progetto, lo scopo è orientare le imprese e formare gli imprenditori verso progetti di innovazione e ricerca.

# 45

**I candidati alla corsa europea**

Sono i candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European Digital Innovation Hub (Edith), i poli europei di innovazione digitale. La lista comprende undici Poli situati nelle Regioni del Mezzogiorno, 18 nel Centro e 16 nel Nord. Ma non tutti riusciranno a partecipare alla gara e sarà necessaria un'altra scrematura. In palio ci sono 180 milioni di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale.

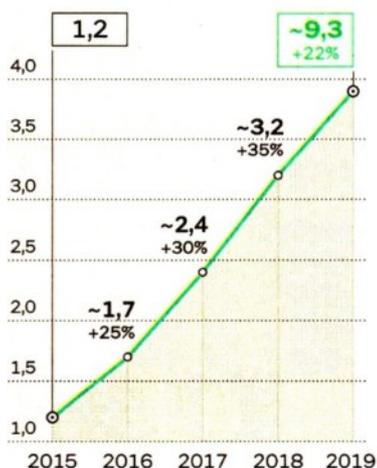
# 75

**Il modello tedesco**

Sono gli istituti della Fraunhofer Gesellschaft, istituzione pubblica non profit dove lavorano 29mila persone. Sono considerati il punto di eccellenza della ricerca applicata d'avanguardia, dalla nanotecnologia alla biotecnologia molecolare, dalla mecatronica ai microsistemi fotonici, dalla matematica industriale alla tossicologia, dalla farmacologia all'energia solare, per citare solo alcuni dei suoi campi di azione.

## Il fatturato

Il trend di crescita in Italia dal 2015 dell'industria 4.0  
Valori in miliardi di euro



## I settori

Il valore e i tassi di crescita dei principali comparti di industria 4.0



Fonte: Osservatorio Industria 4.0-Politecnico di Milano

**Recovery plan  
Il coordinamento  
sarà del Mef, assicura  
il ministro Franco.  
All'Italia andranno  
191,5 miliardi.  
In arrivo il Dl Sostegni,  
tensione politica  
sul capitolo fiscale**  
Guadagni  
a pagina 2

Franco in audizione: per l'Italia 191,5 miliardi. Arriva Dl Sostegni, tensione sul fisco

# Recovery plan Coordinamento al Mef

Il Recovery plan "è una occasione molto importante, rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni problemi strutturali". Lo ha detto il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione alle commissioni riunite Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato. Spiega Franco: "Le risorse europee saranno disponibili alla fine dell'estate con i pre-finanziamenti al 13%". Il Recovery fund prevede fondi a disposizione del nostro Paese per circa 196 "miliardi a prezzi correnti, 69 sotto forma trasferimenti, 127 sotto forma prestiti". Tuttavia gli ultimi dati, e il regolamento europeo che prende a riferimento il Pil del 2019, portano "a una stima dell'entità delle risorse per circa 191,5 miliardi".

Alcune parti del piano italiano presentato a gennaio "vanno rafforzate, e occorre tarare i nostri progetti sulle risorse effettivamente disponibili". Due riforme in particolare dovranno accompagnare gli investimenti del Recovery fund: quella della Pubblica amministrazione e quella della giustizia, alle quali vanno affiancati interventi di semplificazione normativa tra-

sversale".

I tempi sono stretti: meno di due mesi per finalizzare il piano. Per il Ministro "il Next Generation EU può contribuire ad accrescere il nostro potenziale di sviluppo e per farlo il piano italiano deve muovere lungo le direttrici indicate dalla Commissione Ue, digitalizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale".

Il Mef avrà il ccordinamento del Recovery plan. E intanto lavora per chiudere il primo pacchetto di aiuti del governo Draghi. Gli indennizzi alle aziende andate in rosso a causa del Covid saranno sulla base della differenza di fatturato tra il 2020 e il 2019, anno su anno dunque e non su base mensile. I 32 miliardi di deficit saranno usati anche per rifinanziare il Reddito di cittadinanza (un miliardo) e per prorogare il Reddito di emergenza.

Il dl Sostegni dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri giovedì, anche se il provvedimento è articolato e sono ancora molti i nodi irrisolti. Primo tra tutti il capitolo fiscale: l'intenzione di abbonare le cartelle affidate fra il 2000 e il 2015 non convince gran parte del Pd e Leu, che temono si apra un vero condono tombale.

Parti sociali in campo. Avverte il segretario confederale Cisl Romani: "Qualunque provvedimento fiscale non può essere preso all'esterno di un progetto di riforma complessiva e concertata di un sistema fiscale improntato all'equità e alla progressività". Osserva Romani: "Abbiamo accettato il rinvio di una riforma del fisco promessa da molto tempo perché consapevoli che la pandemia avesse cambiato le priorità, ma per lo stesso motivo non potremmo comprendere se altri provvedimenti legislativi venissero surrettiziamente utilizzati per condonare i mancati adempimenti dei doveri fiscali anche precedenti alla pandemia stessa". Da parte sua il presidente di **Confindustria Bonomi** sollecita il governo perché in vista del varo del decreto che si occuperà di ristori e licenziamenti convochi imprese e sindacati insieme



"con l'obiettivo di chiarire in due settimane al massimo di confronto continuati, come adottare un ammortizzatore universale e politiche attive del lavoro basate su formazione e occupabilità".

La partita è naturalmente decisiva. Dieci degli oltre 30 miliardi del nuovo pacchetto andranno a sostenere più direttamente il mondo del lavoro. Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato a fine giugno mentre la cig covid dovrebbe essere prolungata per tutto l'anno. Allo studio anche il finanziamento con 500 milioni del fondo occupazione e una risposta alle crisi aziendali, tema quest'ultimo su cui è in agenda un incontro tra i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia.

**Giampiero Guadagni**

# L'emergenza lavoro

L'intervista **Luigi Sbarra**

## «Più investimenti pubblici ora Draghi imiti Ciampi»

► Il segretario della Cisl: siamo d'accordo ► «Subito la riforma per la Cig universale con **Confindustria**, serve concertazione E lo stop ai licenziamenti va prorogato»

**NECESSARI INTERVENTI PER COLMARE IL GAP NORD-SUD E RILANCIARE INFRASTRUTTURE E FORMAZIONE**

**S**egretario della Cisl Luigi Sbarra, il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi** in una intervista al *Messaggero* chiede un incontro urgente a Draghi e al ministro Orlando per affrontare l'emergenza lavoro. Cosa ne pensa?

«Siamo d'accordo. Mi pare che il presidente di **Confindustria** abbia detto quello che la Cisl sostiene da settimane: il premier Draghi deve aprire prestissimo un confronto a Palazzo Chigi con le parti sociali sulle tre emergenze del Paese: sanitaria, occupazionale e sociale. Occorre il massimo di condivisione e di coesione sulle scelte che il governo intende intraprendere. Da soli non si va da nessuna parte. Draghi deve adottare il metodo concertativo di Ciampi. E' a quello spirito che dobbiamo tornare. A quella consapevolezza, a quel responsabile sforzo di unità nazionale».

Il vertice che dovrebbe tenersi prima del varo del decreto Sostegni dovrebbe discutere anche del blocco dei licenziamenti. **Bonomi** è contrario alla proroga e chiede di affrontare il problema non per licenziare ma per trovare strade per assumere.

«Il blocco dei licenziamenti va prorogato fino alla fine dell'emergenza sanitaria. Ma bisogna far partire subito gli investimenti pubblici, sbloccare i cantieri e favorire le nuove assunzioni nella sanità, nella scuola, in tutta la pubblica

amministrazione, stabilizzando i tanti precari che ci sono».

Come dovrebbe essere articolata la riforma del lavoro da inserire nel Recovery Plan? Quali sono le vostre idee in merito?

«Il Recovery è una occasione che non possiamo sprecare per modernizzare l'Italia e dare una prospettiva di lavoro in particolare alle donne ed ai giovani, i più penalizzati dalla pandemia. Bisogna unire il paese, con forti investimenti su nuove infrastrutture, innovazione, formazione. E poi serve un forte rilancio degli interventi al Sud. Colmare il divario tra aree forti e aree deboli non è interesse solo del Mezzogiorno. È interesse di tutti».

Insieme a **Confindustria** fate pressing sul governo su questo fronte, quello dell'occupazione, decisivo per il rilancio del Paese?

«Questo è il momento di marciare uniti: lavoro, crescita, innovazione, riforma fiscale sono le grandi priorità. Ma è il momento giusto anche per la democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori sia nel privato sia nel pubblico».

Risponde al vero che domani firmerete un patto con Draghi e Brunetta sulla riforma della Pubblica amministrazione?

«Sì, spero che si possa trovare una intesa importante che delinea una svolta in tutta la Pubblica amministrazione. Valorizzare il lavoro pubblico, puntare sull'innovazione, la formazione, la digitalizzazione, rinnovare i contratti pubblici, regolare lo smart working con la contrattazione ed assumere giovani preparati. Questi sono i nostri obiettivi prioritari».

Avete in mente delle misure da proporre e far varare subito per evitare una nuova emorra-

gia di posti di lavoro?

«Abbiamo un bisogno immediato di ammortizzatori sociali universali, semplificati, mutualistici, assicurativi. E bisogna costruire una rete che sostenga la persona in ogni transizione lavorativa, garantendo il diritto-dovere alla formazione e un sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione. Significa cambiare tutto il nostro modello formativo, dalla scuola, all'università, fino appunto all'aggiornamento professionale. E poi serve una nuova politica industriale, gestire e risolvere tutte le crisi aziendali aperte al Mise, chiudere le tante vertenze aperte a cominciare da Ilva e soprattutto Alitalia».

A pagare il prezzo più alto della crisi sono stati fino ad oggi giovani e donne. Come muoversi per colmare il gap salariale e favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro?

«L'Italia sarà tanto migliore quanto più a costruirla saranno le donne. Va colmato il divario occupazionale e salariale, così come va favorito e incoraggiato il welfare contrattuale volto alla conciliazione tra vita e lavoro. Se chi diventa mamma è costretta ad abbandonare il lavoro dopo la gravidanza, è perché mancano i servizi sociali, gli asili nido. È un fatto che l'organizzazione del lavoro tende ad essere modellata sugli uomini».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sul Messaggero



**Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto misure immediate per favorire le assunzioni e un confronto con Draghi.**



**Luigi Sbarra ha assunto il ruolo di segretario generale della Cisl dal 3 marzo 2021**

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Arriva il semi-lockdown sopra i 30 mila contagi Regia Draghi sui vaccini

Messaggio del premier: prima i più fragili, non dividiamoci  
Ok alle iniezioni in azienda. L'ipotesi di un avviso via sms

**Il governo potrebbe tingere di arancione l'Italia nei feriali, di rosso nei festivi**

**ILARIO LOMBARDO  
PAOLO RUSSO  
ROMA**

Se sarà zona rossa tutta o gran parte dell'Italia si capirà nei prossimi giorni, sulla base di un criterio che gli scienziati potrebbero consegnare al governo già oggi. Se venerdì, giorno del monitoraggio settimanale, il contagio dovesse superare i 30 mila casi, la stretta sarà quasi automatica. Oltre quella soglia il governo potrebbe tingere nei feriali tutta Italia di arancione rafforzato (ossia con tutte le scuole di ogni ordine e grado chiuse oltre alla serrata di bar e ristoranti) e sicuramente di rosso nei week end. L'esecutivo guidato da Mario Draghi ha chiesto un parere al Comitato tecnico-scientifico, che dovrebbe arrivare durante la riunione fissata per oggi. La domanda è semplice: sono necessarie chiusure maggiori? Addirittura un lockdown, anche se più soft rispetto all'anno scorso?

La comunità degli esperti e il governo si interrogano mentre parallelamente si lavora sul piano vaccini, secondo le indicazioni che ieri ha tracciato il premier Draghi nel suo primo videomessaggio al Paese, in occasione della festa della donna, il giorno dei centomila morti e alla vigilia dell'anniversario della zona rossa che un anno fa sbarcò in casa gli italiani. «Nel pia-

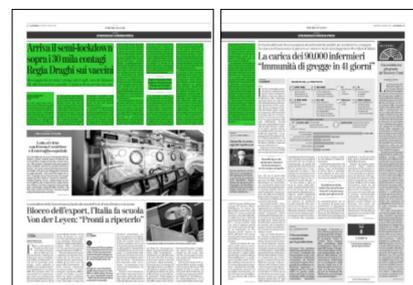
no di vaccinazioni che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato – sostiene Draghi – si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio. Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli. Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le proprie identità». Il presidente del Consiglio chiede di fermare i furbetti del vaccino, ben sapendo che nelle zone grigie dell'inefficienza di molte Regioni si nascondono le occasioni di sopravanzare i meno protetti.

Ieri sera Draghi si è fatto aggiornare sullo stato di implementazione del piano vaccini in un vertice a cui erano presenti i ministri della Salute e degli Affari Regionali Roberto Speranza e Mariastella Gelmini, il commissario straordinario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, Fabrizio Curcio della Protezione civile e Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane che, come anticipato domenica dalla *Stampa*, sarà coinvolto per allargare l'uso del portale di prenotazione e informazione sui vaccini. Confermato che l'obiettivo sarebbe di dotarsi di un protocollo unico, contenente le linee guida in fase di definizione, alle quali dovranno attenersi tutte le Regioni.

La strategia condivisa è quella di andare avanti veloci per classi di età, per completare tutti gli anziani, gli over 80 innanzitutto, e oltre i due milioni di malati «estremamente vulnerabili». Assieme a loro verrà data priorità ai disa-

bili e ai loro accompagnatori, come pare abbia chiesto il capo del governo. Questo avverrà nella prima fase, quella più importante per tamponare il numero dei morti e per evitare le terapie intensive ingolfate. Più avanti, all'incirca da metà aprile in poi quando i vaccini arriveranno a valanga, a decine di milioni, e le categorie a rischio saranno messe in sicurezza, la gestione diventerà più fluida, anche grazie alle novità logistiche per le somministrazioni.

I ministri hanno ben accolto il passo avanti compiuto dagli infermieri di Asl e ospedali pronti a trasformarsi in «vaccinatori» fuori dell'orario di lavoro, mentre il generale Figliuolo ha spiegato quali saranno i luoghi dove verranno chiamati a raccolta 45 milioni di italiani da immunizzare. A fronte della disponibilità di **Confindustria** verranno creati centri vaccinali all'interno delle grandi aziende dove i medici del lavoro potranno immunizzare i dipendenti. Poi nelle città si utilizzeranno i drive in più grandi oggi dedicati ai tamponi, oltre a fiere, palasport, caserme, studi medici e, ovviamente, i centri vaccinali delle Asl. Nei piccoli centri arriveranno invece le unità mobili



di protezione civile ed esercito. Vista la presenza di Poste non si esclude l'introduzione di qualche format innovativo, come l'alert via sms per le prenotazioni, anche se su questo strumento non c'è una conferma ufficiale.

La speranza di invertire la curva attraverso i vaccini si incrocia con le scelte che il governo farà a ore sulle chiusure. Le resistenze sul lockdown sono fortissime, ma una zona rossa più o meno generalizzata avrebbe l'indubbio vantaggio di facilitare lo scorrimento delle iniezioni. I numeri di ieri fanno sperare in un raffreddamento della crescita dei casi, ma gli esperti del Cts hanno comunque tracciato la linea dei 30 mila casi oltre la quale entrerebbero in vigore le misure. Sicuramente scatterebbe la nuova regola che, indipendentemente dall'Rt, spedisce in rosso le regioni che superano i 250 casi a settimana ogni 100 mila abitanti. Con i numeri di oggi andrebbero in lockdown Emilia, Abruzzo, Marche e Trentino. Venerdì chissà chi altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA